

Gruppi di studio "28/09/2011"

Presso la parr. "S.S. Nome di Maria" ore 16.00 -19.30



Il "Cantiere" della Carità apre alla città:



"Piano Pastorale" provvisorio "2011-2016" elaborato dalle parrocchie.

Tem:

- 1) Amore preferenziale per i poveri espresso nelle opere di misericordia**
- 2) Vangelo della Carità: principio ispiratore di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico.**
- 3) L'Orizzonte planetario della solidarietà, della pace e della salvaguardia del creato.**
- 4) Immigrazione.**

Le schede didattiche, sottoposte alla riflessione delle comunità parrocchiali, sono state articolate in tre aree: A1) Significato di senso, A2) Fotografia dell'esistente, A3) Strategie operative

Organizzazione incontro
a cura dell' "Equipe" Caritas Diocesana

Introduzione:**LA CARITA': scelta di vita.**

In questo anno pastorale la nostra Diocesi rifletterà sulla centralità del **convegno “Vedo vivere la Chiesa per un cristianesimo ecclesiale e solidale”**, con l'intento di camminare insieme per un Chiesa rinnovata, dove la presenza di Cristo è reale e dove tutti i credenti si sentono figli dell'unico Dio. E' la strada maestra che dobbiamo percorrere per dare nuova linfa e vita nuova alle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, per vivere la comunione, la condivisione e solidarietà, nel pieno fervore di rinnovamento conciliare che dovrebbe animare tutto il cammino diocesano per i prossimi cinque anni. A partire dal convegno: **“Vedo vivere la Chiesa...”**, la conclusione del lavoro di gruppo a livello diocesano, propone un'ampia e approfondita verifica sulla capacità di ascolto, sulle attese della gente da parte delle nostre Caritas, sulla qualità evangelica delle risposte e delle testimonianze offerte, sulla necessità di tornare ad educare al bene comune, alla responsabilità personale e comunitaria verso il prossimo. Non si tratta di attuare una lettura solo sociologica, culturale, ma di dare un'interpretazione evangelica, eucaristica, ecclesiale alle situazioni incontrate. Per questo è necessario il discernimento e la promozione della spiritualità delle opere **al servizio dei più poveri**.

Tuttavia, per fare questo, è necessario non limitarsi a soddisfare i bisogni, a compatirne i mali, ma il passaggio da una **Carità “assistenziale” ad una Carità di “condivisione”**, comporta porsi al loro fianco, imparare ad “abitare il bisogno”, a comprendere le motivazioni più profonde alla base di determinati comportamenti. Significa, definire “insieme” le possibili soluzioni, rendendoli parte attiva nel percorso di “uscita” dal bisogno, in modo da superare eventuali atteggiamenti deresponsabilizzanti, deleganti od auto assolutori. Significa, in definitiva, operare un radicale cambiamento di mentalità (metanoia) che consenta di passare dal **“Fare Carità ad Essere Carità”**, senza cadere nella tentazione delle facili promesse o della mera assistenza, intesa come distribuzione di beni e servizi.

La parabola del Buon Samaritano, che insegna come *osservare, ascoltare, discernere, accompagnare e consegnare alla Comunità, può rappresentare una preziosa fonte di ispirazione.*

Solo in questo modo sarà possibile realizzare una vera relazione con l'altro, un rapporto paritario e di reciprocità di attenzioni: non vi sarà più solo chi aiuta e chi viene aiutato, ma due persone che si incontrano in Cristo. Tali contenuti devono divenire, infine, patrimonio di tutta la comunità, in piena simbiosi con la Liturgia e l'Evangelizzazione, poiché è solo attraverso la Carità, che il credente traduce nei “fatti” (azioni ed opere caritative), ciò che ha assunto attraverso l'ascolto della Parola e l'Eucarestia (Liturgia), mentre all'Evangelizzazione, la funzione di diffondere la Parola e l'Annuncio del Cristo Risorto.

**1) AMORE PREFERENZIALE PER I POVERI ESPRESSO
NELLE OPERE DI MISERICORDIA**

A1) Significato di senso: conversione dal “Fare Carità” ad “Essere Carità”, che trasformi una “Carità assistenziale”, in una “Carità di condivisione”.

Alla base, l’esercizio della Responsabilità e l’acquisizione di Competenze.

L’impegno nella carità trova la sua fonte ispiratrice fin dai primi due comandamenti: “Io sono il Signore Dio tuo, amerai il prossimo tuo con tutto il cuore.....”. L’amore di Cristo per gli uomini va ricambiato con il nostro amore per il prossimo, senza porre barriere o distinzioni di qualsiasi natura (razza, religione, condizioni economiche e sociali, di carattere o comportamento), poiché ogni uomo è figlio di Dio, figlio dell’unico Padre e, quindi, un nostro fratello, per il quale bisogna saper dare anche la vita.

Tuttavia il servizio di verità e giustizia non si potrà attuare senza la Carità, che rappresenta l’espressione più alta dell’Amore. E’ dall’Ascolto della Parola, che la Carità acquisisce linfa ed energia vitale per educare il cuore dei fedeli, mostrando il volto di una comunità che testimonia la comunione e si apre al servizio dei poveri. **Vivere la Carità** significa, dunque, partecipare responsabilmente al progetto di Dio, significa “servire” i poveri con coraggio, costanza, gratuità e, soprattutto, con amore.

“Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare” (Madre Teresa di Calcutta).

La Persona, deve, dunque, diventare il Centro del nostro operato, ancor più se guardata dall’angolazione della fede, che la pone in relazione con Dio, ed è proprio partendo da questa certezza, che ciascun uomo trova la strada del suo vivere e del suo amare, riscopre le radici più profonde della sua dignità. La dignità, poi, è la radice di tutti i diritti, il fondamento dell’uguaglianza sociale, pertanto, il primo obiettivo dell’operatore Caritas, deve essere quello di promuovere la dignità dell’altro, molto spesso mortificata da tante sofferenze ed umiliazioni.

Tuttavia, per fare questo, è necessario non limitarsi a soddisfarne i bisogni, a compatirne i mali, ma il passaggio da una **Carità “assistenziale” ad una Carità di “condivisione”**, comporta porsi al loro fianco, imparare ad “abitare il bisogno”, a comprendere le motivazioni più profonde alla base di determinati comportamenti. Significa, definire “insieme” le possibili soluzioni, rendendoli parte attiva nel percorso di “uscita” dal bisogno, in modo da superare eventuali atteggiamenti deresponsabilizzanti, deleganti od auto assolutori. Significa, in definitiva, operare un radicale cambiamento di mentalità (metanoia) che consenta di passare dal **“Fare Carità ad Essere Carità”**, senza cadere nella tentazione delle facili promesse o della mera assistenza, intesa come distribuzione di beni e servizi.

La parabola del Buon Samaritano, che insegna come *osservare, ascoltare, discernere, accompagnare e consegnare alla Comunità*, può rappresentare una preziosa fonte di ispirazione.

Solo in questo modo sarà possibile realizzare una vera relazione con l’altro, un rapporto paritario

e di reciprocità di attenzioni: non vi sarà più solo chi aiuta e chi viene aiutato, ma due persone che si incontrano in Cristo. Tali contenuti devono divenire, infine, patrimonio di tutta la comunità, in piena simbiosi con la Liturgia e l'Evangelizzazione, poiché è solo attraverso la Carità, che il credente traduce nei "fatti" (azioni ed opere caritative), ciò che ha assunto attraverso l'ascolto della Parola e l'Eucarestia (Liturgia), mentre all'Evangelizzazione, la funzione di diffondere la Parola e l'Annuncio del Cristo Risorto.

In sintesi, il nostro essere testimoni credibili del Vangelo, parte dal convincimento assoluto che ogni persona è stata creata a somiglianza di Dio e dobbiamo essere capaci di far scoccare quella scintilla divina presente in ciascuno, attraverso il "servizio" esercitato con amore e gratuità, con l'obiettivo di accompagnarlo verso l'autosufficienza.

Esercitare la Responsabilità, significa, per il credente, acquisire una nuova consapevolezza, non più soltanto un rapporto individuale, intimistico con la propria fede, appagata dalla partecipazione alle celebrazioni, ma allargare i propri orizzonti ed affermare un proprio ruolo all'interno delle dinamiche sociali, dove **la persona** deve essere posta al centro. L'esigenza morale in difesa dei grandi principi sociali, riguarda sia l'agire personale dei singoli, sia, al tempo stesso, le istituzioni, per la loro capacità di influenzare e condizionare le scelte di molti e per molto tempo. Acquisire **Competenze**, nel contempo, vuol dire, tradurre la motivazione, in una strategia operativa, ovverossia facendo proprie le conoscenze e l'insieme di risorse necessarie alla sua realizzazione, e non, come spesso accade, relegarla nell'alveo delle fantasie sterili o della "lamentosità" in servizio attivo permanente "sulle cose che non vanno" o "sulle responsabilità da attribuire sempre ad altri".

Parrocchia e territorio.

Il tema del rapporto tra parrocchia e territorio rappresenta un nodo cruciale, in vista dello sviluppo di un piano pastorale operativo per i prossimi anni, che riguarda, in modo particolare, le attività delle Caritas parrocchiali, auspicabilmente in sinergia con gli altri due pilastri della Chiesa: liturgia ed evangelizzazione.

Un tema sul quale è bene fornire alcuni orientamenti di riferimento, peraltro ben espressi da una cospicua letteratura ecclesiale. Abbiamo ritenuto utile riportare, in estrema sintesi, alcuni passaggi liberamente tratti da "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia":

"Gli orientamenti pastorali del decennio ricordano l'importanza di *prendere coscienza dei cambiamenti* in atto, per non rischiare di subirli passivamente e non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica, *che dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno. La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*. In esso, si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore che consentono alla parrocchia di mantenere una vicinanza alla vita quotidiana della gente. Oggi tale legame diventa *più complesso*: anzitutto la cosiddetta "perdita del centro" e la conseguente

frammentazione della vita delle persone: il “nomadismo”, cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc.. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie.

A ciò, dobbiamo aggiungere la minaccia di *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come “*centro di servizi*” per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono.

Tuttavia, il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi». Essa rappresenta, dunque, la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare, ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente. Il mutamento esige il discernimento comunitario, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr Fil 1,9).”

“La carità è una dimensione costitutiva e irrinunciabile della Chiesa, accanto e alla pari con l'annuncio della Parola e l'evangelizzazione. Anzi, l'esercizio della carità è una strada di evangelizzazione che si realizza attraverso il servizio, la testimonianza operosa di chi fa proprio il problema dell'altro” (“Enciclica “Deus Caritas Est”- Benedetto XVI°). Ciò rappresenta la sintesi esemplare del rapporto che deve esserci tra le tre dimensioni della pastorale e cioè la catechesi, la liturgia e la carità. Nella vita della parrocchia occorre imparare a fare questa sintesi per avere la garanzia dell'impegno paziente e del coraggio profetico.

A2) Fotografia dell'esistente

Le parrocchie devono rappresentare il luogo privilegiato dove i poveri o quanti vivono in condizioni di disagio esistenziale, si sentano a casa.

Ma è davvero così nella nostra realtà?

Non vi è dubbio che la storia delle comunità parrocchiali della nostra diocesi, nel corso degli ultimi anni, abbia raffigurato una realtà, tranne rare eccezioni, caratterizzata essenzialmente da una labilità culturale, prima ancora che operativa, sui temi inerenti la Carità. Le parrocchie rischiano, tutt'ora, di rappresentare realtà sostanzialmente “autoreferenziali”, le cui attività generalmente tendono a circoscriversi nell'ambito istituzionale o ritualistico e la cui proiezione sul territorio, si limita, sovente, a manifestazioni di tipo aggregativo. Di fatto, tali attività raramente prendono in considerazione le povertà in esso presenti.

Abbiamo parlato, in primo luogo, di labilità culturale sui temi relativi alla Carità, a cominciare proprio dal suo significato più autentico, a causa di un'inadeguata conoscenza e quindi applicazione, dei documenti ecclesiali sul merito, a partire dai contenuti del Concilio Vaticano II°. D'altra parte, lo

studio e la divulgazione di tali documenti, raramente hanno rappresentato una priorità, dai consigli pastorali o suscitato interesse tra pastori e laici impegnati in tanti organismi pastorali.

La Carità, allo stato, viene ancora largamente concepita, quando praticata, come un'attività di tipo assistenziale/distributivo. La stessa conoscenza dettagliata del territorio della propria parrocchia e delle relative povertà, rappresenta un'eccezione più che la regola e mai vissuta in termini di corresponsabilità comunitaria e di "pastorale integrata".

Le iniziative caritatevoli, quando presenti, solitamente, erano ed in buona parte restano, appannaggio di piccoli nuclei operativi, avulsi dal resto del contesto parrocchiale. Poco diffuse, infatti, esperienze di condivisione con le persone bisognose o di iniziative incisive di contrasto alle povertà.

Ancor più, si fa fatica a concepire la Carità come "motore di trasformazione del sociale", di elaborazione di diversi modelli di sviluppo ed in quanto tale, capace di incidere profondamente nei reali cambiamenti negli stili di vita dei credenti e nell'uso delle risorse. Ancora insufficienti, infine, le iniziative che coinvolgono reti associative o capaci di promuovere un dialogo costruttivo con le istituzioni, oltre ad un inadeguato utilizzo degli strumenti mediatici, per cui le attività caritative trovano scarsa risonanza nel territorio.

Tuttavia, evidenziare le criticità non significa non essere consapevoli delle difficoltà oggettive che devono, tutt'ora, affrontare molti parroci. Il ridursi progressivo degli organici, con un'età mediamente avanzata, la necessità di fare fronte a numerosi impegni, carenze strutturali e funzionali in diverse parrocchie, di certo non agevola l'acquisizione di una nuova consapevolezza spirituale e testimoniale nei credenti o l'adozione di iniziative che vadano verso un'autentica evangelizzazione in chiave profondamente pedagogica (come è la promozione dei valori evangelici), al contrario favoriscono comportamenti protesi alla "conservazione" o all'inseguimento di forme di religiosità popolare.

Questo è uno dei motivi per cui il nostro Vescovo, fin dal suo insediamento, ha sollecitato un nuovo protagonismo dei laici e delle comunità, nell'affiancare l'operato dei parroci e dei loro diaconi, in grado di restituire entusiasmo e desiderio di partecipazione (**"Vedo vivere la Chiesa"**).

Allo scopo, dunque, di rendere possibile un modo nuovo di affrontare le questioni attinenti la carità, in spirito evangelico e partecipativo, la Caritas Diocesana ha portato a termine, nel mese di giugno u.s., un percorso di formazione che ha coinvolto la maggioranza delle parrocchie delle cinque foranie (45/60), proseguendo in un impegno iniziato nel 2007 con Don Giorgio Quici, che permise l'apertura dei primi otto CdA.

Al centro del percorso formativo, l'esercizio delle capacità di accoglienza e di relazione, che hanno nell'ascolto, nell'osservazione e nel discernimento i pilastri fondanti; un modo di lavorare insieme, in chiave progettuale, condiviso e con strumenti omogenei; l'elaborazione di modalità di coinvolgimento della cittadinanza, in termini di reperimento di competenze e l'adozione di forme di autofinanziamento. Si sono concretizzate, in tal modo, le prime esperienze di relazione e di "servizio al prossimo", in precedenza affidate esclusivamente alla buona volontà di singoli o di associazioni, in

particolare della San Vincenzo, oltre all'avvio di un dialogo e di un confronto tra parrocchie, mai sperimentato in precedenza.

I contributi al convegno che ci sono pervenuti dalle varie parrocchie, hanno, inoltre, fotografato una realtà, **evidentemente variegata**, tra quelle già in cammino e quelle, la stragrande maggioranza, che stanno per avviare il loro percorso. Altri elementi di disomogeneità emersi: le diverse dimensioni delle parrocchie, il numero degli operatori, le sensibilità dei parroci.

Tra i CdA già funzionanti, si è registrato un incremento degli impegni caritativi: sostegni economici, distribuzione di beni, visite ai malati, assistenza medica, legale, fiscale, diverse richieste di inserimento lavorativo sono state coronate da successo, grazie allo "sportello del lavoro diocesano". Ma, ciò che più conta è che le opere prestate sono avvenute, almeno in parte, dopo aver stabilito una relazione con le persone in condizione di bisogno, i cui dati, sono stati registrati in apposite schede. Ulteriore valore aggiunto, per taluni casi, il coinvolgimento delle comunità nella "presa in carico" delle persone. Positivo, infine, il livello di collaborazione che si è instaurato tra le diverse parrocchie ed il settore della "Promozione Umana", nell'affido di "casi" (vedi "prestito della speranza") o nella partecipazione ad iniziative specifiche (vedi la "costituzione del fondo di Solidarietà").

A3) Strategie operative per i prossimi cinque anni.

La progettazione di un "Piano pastorale operativo" per i prossimi cinque anni, inerente "l'Amore preferenziale per i poveri espresso nelle opere di misericordia", pone al centro il lavoro che dovrà essere svolto all'interno delle parrocchie, sia pure nell'ambito di un disegno strategico complessivo, tracciato dalla Caritas diocesana. Possiamo, in tal modo, individuare due livelli operativi: un livello parrocchiale ed un livello diocesano.

A3a) La Caritas Parrocchiale.

La Caritas parrocchiale è *l'organismo pastorale*, che ha l'obiettivo di *animare, coordinare e promuovere la testimonianza comunitaria della carità*, con particolare attenzione all'aspetto educativo e promozionale. Essa svolge attività che le sono proprie ed attività che vanno a promuovere i valori della Carità, negli ambiti della liturgia e dell'evangelizzazione.

1. Educazione alla testimonianza comunitaria della carità.

Condotta nello stile della "**Pedagogia dei Fatti**": *attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana, attraverso esperienze concrete, significative, partecipate. E' possibile ipotizzare:*

- Seminari tematici attraverso il metodo Caritas del laboratorio interattivo: su bisogni specifici emersi (bullismo, devianze minorili, disagio psichico, abbandono anziani, immigrazione, disoccupazione, politiche sociali, legalità, etc.).

- Esperienze di condivisione con i poveri, attraverso l'organizzazione di eventi aggregativi (cene, manifestazioni musicali, etc.).
- Coinvolgimento dei poveri nelle attività parrocchiali, incluse le attività di supporto ad altre famiglie bisognose, creando condizioni di confronto e di condivisione del disagio.
- Percorsi formativi di prossimità per i più giovani, nelle varie realtà del disagio, previ seminari educativi: visite nei centri di recupero per alcolisti, presso comunità per tossico-dipendenti, negli ospedali o nelle case-famiglia.
- Adozione di famiglie bisognose, dedicando quote mensili e/o l'accoglienza nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente.
- Disponibilità gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, per prestare servizi ad anziani e ammalati.
- Supporto al Centro di Ascolto nella realizzazione del progetto di "uscita dal bisogno" delle persone in difficoltà, in modo particolare nel reperimento delle risorse e nel coinvolgimento della comunità nel "farsi carico" delle necessità richieste.

2. Analisi delle povertà e delle problematiche sociali presenti nel proprio territorio.

La Caritas parrocchiale, attenta alla vita della gente e radicata in un territorio, ha il compito della conoscenza concreta, puntuale e coraggiosa delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti all'interno della vita della comunità. L'intento non è un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere le persone con problemi, l'esame dei fenomeni di emarginazione ed esclusione e le relative cause, le sfide socio-culturali, i meccanismi di insensibilità ed egoismo individuale e collettivo.

- Si possono utilizzare strumenti di lettura del territorio (già predisposti e distribuiti alle comunità parrocchiali), es. questionari da sottoporre a "testimoni privilegiati" a seconda dell'ambito prescelto (es. anziani, medici di base, commercianti, politici locali, poliziotti, etc.).

3. Coordinamento e collaborazione.

- Coordinare iniziative di carità già esistenti in parrocchia (dal volontariato ai servizi socio-assistenziali di congregazioni religiose), senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario.

- Collaborare con le realtà pubbliche e private di servizio alle persone presenti sul territorio, per stimolare interventi organici e contribuire a creare solidarietà sociale, riconoscimento dei diritti-doveri di cura, inclusione e cittadinanza.

4. Pastorale integrata.

La Caritas parrocchiale ha il compito di suscitare proposte intelligenti ed efficaci volte a favorire la comprensione e l'attivazione del collegamento vitale tra l'annuncio della Parola, l'evangelizzazione e la testimonianza della Carità. Promuove, in collaborazione con i vari ambiti pastorali, percorsi formativi perché ogni componente della vita parrocchiale esprima la carità secondo la propria specificità e le diverse necessità.

■ **Nella Catechesi: Sensibilizzazione sui temi della carità**, senza andare a gravare percorsi formativi già in essere (“azione cattolica”, Agesci, preparazione al catechismo, alla Cresima o al matrimonio, etc.), ma, rafforzando, laddove sia già previsto o integrando, laddove appaia più debole, i temi relativi alla carità. Si possono utilizzare i materiali didattici previsti da Caritas Italiana ed in dotazione della Caritas diocesana.

■ **Nella Liturgia**, ad es. nella formazione degli animatori di comunità, all’accoglienza dei poveri in chiesa e nel loro coinvolgimento nella celebrazione dei sacramenti o nell’allestimento degli eventi annuali solenni.

5. Gestione delle risorse economiche

Il *bilancio* della Caritas parrocchiale può non essere il semplice resoconto economico di entrate e uscite, ma *rivelare la filosofia degli interventi*, mostrare priorità e *fare mentalità* sui bisogni, cui si è data maggior risposta. Il *modo di compilare e illustrare il bilancio*, educa alla *corresponsabilità e alla trasparenza* e può evitare un serio rischio cui la Caritas è esposta nella mentalità corrente, quello di essere considerata una distributrice e, prima ancora, una raccoglitrice di soldi. La compilazione precisa e trasparente di un bilancio, al di là dell’entità, può *diventare oggetto di riflessione e verifica* del Consiglio pastorale parrocchiale e dell’intera comunità parrocchiale.

La Caritas parrocchiale, in definitiva, deve lavorare per favorire un cambiamento di mentalità e di prassi, che miri a superare sia la mentalità assistenzialistica, sia la mentalità di delega, che spesso accompagna le istituzioni caritative, ribadendo che soggetto della carità, è la chiesa tutta, attraverso un percorso di educazione graduale che trasformi il gesto dell’elemosina nella condivisione missionaria, passando:

- dalla delega alla partecipazione,
- dall’elemosina all’accoglienza,
- dall’impegno di pochi al coinvolgimento di tutti,
- dalla semplice conoscenza dei bisogni al “farsene carico”,
- dalle risposte emotive e occasionali all’intervento organico e continuativo.

A3b) La Caritas Diocesana.

In previsione degli impegni pastorali che ci attendono per i prossimi anni, si organizzerà, in primo luogo, già nei prossimi mesi, un incontro, per forania, con i parroci e i referenti CdA e delle Caritas delle parrocchie, che hanno completato la formazione, per riflettere insieme sulle criticità della parrocchia e delle comunità e concordare possibili strategie operative.

In sintesi, la Caritas diocesana, **prevede quanto segue:**

1. Potenziamiento degli strumenti Pastoral di Caritas Italiana.

- Laboratorio di “**formazione e promozione Caritas parrocchiali**”.

“Percorso formativo di base”: modulo di otto incontri, per la costituzione dei CdA e Caritas Parrocchiali, in ogni parrocchia di ciascuna forania, integrato dalla conoscenza dei documenti ecclesiastici fondamentali della CEI e di Caritas Italiana. Allo stato, i gruppi che hanno partecipato alla formazione per CdA Parrocchiali, sono rappresentativi di 46 parrocchie.

“Formazione permanente”. Effettuata per forania, con incontri quadrimestrali, che vedrà la partecipazione dei componenti i nuclei operativi delle parrocchie. Riguarderà laboratori di relazione, dinamiche di gruppo e gestione dei conflitti ed approfondimento delle tematiche Caritas.

“Coordinamento dei CdA”. Incontri con i referenti dei CdA operativi, per verifica delle attività in itinere e disamina di eventuali criticità.

■ Riorganizzazione, ridefinizione compiti e funzioni dell’ **“Osservatorio Povertà e Risorse”** (aggiornamento del manuale che raccoglie le risorse, in termini di competenze professionali e di strutture di aiuto sanitario e socio assistenziale, a disposizione dei CdA), dell’area **“Promozione Umana”**, che pone in essere progetti di contrasto alla povertà (a partire dalla prosecuzione del progetto di “costituzione del “fondo di solidarietà”).

2. Educazione alla spiritualità della carità.

E’ capacità di tradurre l’esperienza cristiana in stili di vita, proposte, impegni, progetti, è capacità di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, accetta la fatica del servizio meno gratificante, vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, mette in crisi l’efficienza paga dei suoi risultati. Tra la spiritualità e la testimonianza della carità si sviluppa un rapporto fecondo.

■ Si può realizzare, istituendo la **“Lectio Divina”**, con cadenza mensile”, affidata ad un teologo.

3. Potenziamento area “Comunicazione”.

Riorganizzazione, ridefinizione compiti e funzioni del gruppo. In modo particolare nella cura ed arricchimento del sito Web. Allestimento di organi di informazione parrocchiale: monografie, giornalini, schede. Rapporti con i mezzi di informazione (stampa, radio, TV locali).

4. Costruzione di “reti” con organismi pastorali diocesani, realtà associative cittadine ed “Opere Segno” della Carità.

In primo luogo, vanno costruiti legami con la **“Pastorale Sociale del lavoro”**, per la naturale contiguità d’area che ne contraddistingue il percorso, tanto nell’ambito della proposta formativa, quanto nel rapporto con il mondo dell’occupazione.

Analogamente significativi. i rapporti che andranno costituiti con le altre realtà diocesane e non, con alcune delle quali sono già state avviate iniziative comuni: Azione Cattolica, Scout, Pastorale Giovanile, Vincenziane, Comunità di Sant’Egidio, Focolarini, Associazione per malati terminali (“Amat”), “Comunione di Cuori”, Centro Italiano Femminile” (C.I.F.) etc. **Inoltre:**

A. Sul piano promozionale, pedagogico e della catechesi, favorire l’attenzione delle comunità parrocchiali, sulle condizioni di disagio in cui versano determinate categorie di soggetti, seguiti e tutelati da organizzazioni caritative, attraverso la **costruzione di percorsi esperienziali.**

Ne citiamo solo alcuni:

- **Casa Rut** (Centro di Accoglienza gestito dalle Suore Orsoline): si occupa di giovani donne immigrate sole o con figli in grave difficoltà, alcune di loro impegnate nel laboratorio di sartoria etnica (**Newhope**), per la formazione e l'addestramento al lavoro.

- **La Tenda di Abramo**: struttura che si occupa di ascolto, accoglienza, ospitalità ed accompagnamento degli immigrati.

- **La Tenda della Pace**: rete di persone (Comunità Rut - Suore Orsoline, padri Sacramentini e laici), impegnate in laboratori di approfondimento sui temi della pace e dei diritti umani, la lettura del Vangelo, finalizzati alla costruzione di percorsi di giustizia e di pace nei loro ambiti di vita quotidiana.

B. Sul piano delle iniziative sociali. Vanno concordate manifestazioni, sia in merito ad obiettivi specifici che riguardano la tutela del “Bene Comune”, sia nell’elaborazione di progetti di “**uscita dal bisogno**” nell’area delle povertà o del disagio più in generale. Oltre ai naturali interlocutori, precedentemente citati, vanno perseguite collaborazioni con le associazioni laiche impegnate nel sociale, che affermino i valori di “Promozione Umana”, nel proprio agire politico.

5. Rapporti con le istituzioni

Prioritario, riteniamo, l’avvio, nell’immediato, di un tavolo di concertazione con le istituzioni più vicine, a partire dal comune, per approfondire le “politiche sociali” poste in essere, sia in termini di impegno dei vari assessorati nel campo del “disagio sociale”, sia nell’impiego delle risorse nel welfare.

Ne consegue la necessità di verificare possibili convergenze sul piano di proposte operative.

Il variegato e complesso “universo della carità”, come è possibile immaginare, non può escludere altre aree del disagio, se si pensa alla realtà drammatica delle condizioni carcerarie o quella altrettanto problematica della sanità. Né è possibile trascurare l’agenzia educativa, per eccellenza, il mondo della scuola, ove vanno intensificandosi condizioni di malessere preoccupanti tra i ragazzi, crescenti casi di bullismo e conflittualità più o meno latenti, molto spesso espressione di un disagio sociale e familiare, con genitori, sovente impotenti ed abbandonati a se stessi.

A cura di:
Mimmo Iannascoli
Vicedirettore Caritas Diocesana

**2) VANGELO DELLA CARITA':
PRINCIPIO ISPIRATORE DI UNA NUOVA COSCIENZA MORALE**

Dice San Paolo al discepolo Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero » (2 Tm 4,2-5).

A1) Significato di senso: I valori della Carità sociale, quale lievito per l'edificazione dell'uomo nuovo capace di trasformare la società alla luce dei principi del Vangelo ed al servizio di "un autentico sviluppo integrale dell'uomo".

La prima questione che tale ambito suggerisce, è come integrare il messaggio evangelico in un contesto sociale e culturale sempre più agnostico (Giovanni Paolo II in "Ecclesia in Europa"), che tende a relegare la cristianità nel fondo della propria interiorità, riducendola ad una dimensione individualistica.

Come superare tutto questo? Principio imprescindibile è riconoscere Dio, come fondamento di ogni amore e attraverso l'educazione all'amore, essere chiamati ad edificare il Regno di Dio. Partendo dalla nostra realtà, **qui ed ora**, il credente deve entrare nella storia a pieno titolo e dare il proprio contributo alla costruzione di una società nuova.

La "**Carità sociale**" fonda, dunque, le sue radici nei valori del Vangelo, che plasmano nell'uomo, una nuova coscienza morale, tale da porre al centro, il "primato della Persona" ed il perseguimento della "giustizia", del "bene comune", della "sussidiarietà", della "solidarietà".

"Tra virtù, valori sociali e carità, sussiste un profondo legame, che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto. I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità."

In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.

Tra tutte le vie, anche quelle ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale *questione sociale*, la « migliore di tutte » (1 Cor 12,31) è la via tracciata dalla carità. Valori che vanno difesi nella verità («*Caritas Christi urget nos* » (2 Cor 5,14):

"Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono forme esigenti e insostituibili di carità...Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali" (Enciclica "Caritas in veritate" - Benedetto XVI°).

Nella promozione e realizzazione di tali principi, la carità ne è la via maestra.

A2) Fotografia dell'esistente.

“In un contesto storico in cui sono in atto profondi processi di trasformazione e dove affiorano molteplici problematiche, lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici ed uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune” (Enciclica “Caritas in Veritate” – Benedetto XVI°).

Il prevalere, negli ultimi anni, di un modello culturale, che ha posto il profitto alla base della crescita economica e l'immagine al centro del successo, ha fatto perdere all'uomo, il ruolo centrale nell'universo creato da Dio: chi è più ricco di beni è un vincente, chi è più povero è emarginato dalla società. Abbiamo assistito, inoltre, all'affermazione di modelli edonistici ed individualistici, ove la ricerca del guadagno facile (telequiz e giochi a premi, speculazioni finanziarie, etc.) o le scorciatoie per raggiungere il successo (Grande Fratello, mercificazione del corpo, etc.), hanno innescato processi identificativi di facile presa. Il sopraggiungere della drammatica crisi economica ha poi contribuito ad ampliare il divario tra i ceti benestanti e le fasce meno abbienti, determinando un significativo peggioramento delle condizioni di vita di settori sempre più ampi del ceto medio.

Ne è risultato un diffuso malessere che ha riguardato vari ambiti del nostro vivere sociale: *l'allentamento di vincoli parentali e/o di “buon vicinato”* ed il venir meno delle tradizionali reti di “mutuo soccorso”, ha visto crescere l'isolamento, specie tra gli anziani. Allo stesso modo, *il degradarsi dei rapporti interpersonali*, ha favorito l'incremento di conflittualità nelle famiglie, tra i giovani, tra automobilisti, nei condomini, etc., così come, la *precarizzazione del mondo del lavoro*, ha sottratto spicchi di futuro alle nuove generazioni o la possibilità di “ricollocarsi” per chi il lavoro lo ha perso.

A tutto ciò si è andato associando una progressivo disinteresse per le “regole” o per i valori etici più in generale, nella ricerca costante di piccoli vantaggi personali (evasione, abusivismo, “favori”, etc.). Tali condotte, hanno finito, per condizionare anche molti cattolici, minando alla base, il valore imprescindibile della “coerenza” tra la nostra fede ed i nostri comportamenti e stili di vita. Ciò appare particolarmente evidente negli orientamenti politici di molti cittadini, dove un ampio lassismo, la scarsa responsabilità nelle scelte, nonché motivazioni di tipo opportunistico, hanno favorito il diffondersi di pratiche di consenso di tipo clientelare e l'elezione di amministratori più interessati alla difesa di interessi personali o delle proprie lobbies di riferimento, che non ad una politica animata da spirito di servizio. Per un cristiano, in realtà, la politica dovrebbe essere segno di carità alta, orientata sempre al conseguimento del bene comune, come inteso nella Dottrina Sociale della Chiesa, da anteporre al proprio interesse personale e da esercitare in spirito di servizio nei confronti di ogni uomo.

In modo particolare nel nostro territorio, come si evince dal contributo al convegno che ci è pervenuto dai cittadini più attenti e consapevoli delle nostre parrocchie, l'azione di una buona parte degli “amministratori” locali, indipendentemente dagli schieramenti di partito, non viene percepita

finalizzata al perseguimento di valori ispirati alla giustizia sociale o all'impegno a favore degli ultimi. Al contrario, i cittadini sono costretti a constatare:

- a) la pervicace occupazione dei luoghi istituzionali ad ogni livello (dal direttore generale di una Azienda, al bidello di scuola o al personale sanitario e parasanitario di un ospedale), dettata più da logiche di fedeltà al politico di turno, che dal riconoscimento di documentate competenze,
- b) un sistema clientelare, ove l'esercizio del voto non risponde a criteri di libera competizione democratica, centrata su legittime valutazioni in merito all'operato delle amministrazioni, quanto sulla capacità di acquisire "pacchetti di voti", in virtù di promesse più o meno credibili, di legami personali (di parentela o di amicizia) o di "scambi di favore" (sarà un caso che buona parte dei candidati sono medici o avvocati con scarsissima esperienza politica e altrettanta inconsistenza culturale su tematiche sociali?),
- c) scarsa trasparenza nella gestione della "cosa pubblica" e nei rapporti di affari fra imprenditori ed amministratori pubblici.

Inevitabile, dunque, la diffusione di una disaffezione sempre crescente e la tentazione di chiudersi nel proprio privato, con il rischio, tuttavia, di lasciare spazi di partecipazione che, altrettanto inevitabilmente, verranno occupati da altri, più interessati ad affermare un'idea della politica di stampo affaristico-clientelare.

Va anche detto che nel variegato mondo ecclesiale che anima le nostre parrocchie, una reale presa di coscienza sui valori e sui contenuti della "Carità Sociale", rappresenta un patrimonio ancora minoritario. Non vi è dubbio che si scontino anni di arretratezza culturale rispetto alla conoscenza ed all'approfondimento dei documenti del Concilio Vaticano II°, della C.E.I. e di Caritas Italiana.

Ad onor del vero, segnali di risveglio e di speranza hanno iniziato a profilarsi. Vi è un laicato sempre più consapevole che non accetta più di delegare, un laicato che non si pone solo in atteggiamento critico o vittimistico, ma che prova ad organizzarsi, a porsi in chiave propositiva.

Ne sono testimonianza la battaglia a favore del referendum sull'acqua, la crescita di comitati civici che vigilano sull'operato dei comuni e nel nostro piccolo, la partecipazione straordinaria ai corsi di formazione Caritas. Tuttavia ciò non basta, è indispensabile rendere capillare questo lavoro di sensibilizzazione, nel territorio di ciascuna parrocchia.

Non vi è dubbio, infatti, che la necessità di dare risposte ad una crisi devastante, la consapevolezza del progressivo esaurimento nelle risorse naturali, la contrazione dei redditi, tale da non garantire a tutti lo stesso tenore di vita e l'ossequio ai valori di giustizia sociale, di pace e rispetto del creato, impone l'esigenza di avviare un autentico e radicale cambiamento di mentalità, che vada ad incidere anche sugli stili di vita personali, modificando comportamenti ed abitudini. Ciò significa porre al centro, non solo l'urgenza del "Fare", ma piuttosto la valorizzazione dell' "Essere", radicata, in quanto credenti, nella fedeltà a Dio.

Dedicarsi esclusivamente ad una Carità di tipo assistenziale, di fatti, significherebbe creare solo una duplicazione degli interventi statali, oppure, in loro assenza, vicariarne l'operato, sottraendolo alle

sue responsabilità di funzione pubblica. La chiesa ha invece il compito di evangelizzare e di affermare i principi sociali basilari, al fine di edificare una società orientata al bene comune, alla sussidiarietà, alla giustizia.

Una Chiesa, dunque, non solo nei suoi vertici istituzionali, ma soprattutto in quanto comunità di credenti, deve sentirsi impegnata in un duplice compito: nel condizionare le scelte di politica economica e nel caso denunciarle, se non salvaguardano i beni essenziali comuni, come l'acqua; se non perseguono obiettivi di giustizia sociale, ispirati al "principio della destinazione universale dei beni" secondo la Dottrina Sociale della Chiesa, a cominciare da politiche di redistribuzione del reddito; se non assicurino il funzionamento di servizi essenziali alla persona, specie nei confronti delle fasce più deboli (Welfare). In secondo luogo, la comunità ecclesiale deve farsi parte attiva in azioni di sensibilizzazione e di promozione di interventi che vadano ad incidere nei propri stili di vita quotidiani.

Ognuno di noi, dunque, è chiamato seriamente ad interrogarsi, sugli obiettivi che si pone alla luce del Vangelo, sulle proprie motivazioni interiori, sulle scelte che intende fare, sia sul piano personale che sociale.

A3: Strategie operative

Alla luce di quanto si è detto, appare di tutta evidenza, quindi, come la "formazione" sui temi inerenti la Carità Sociale, rivesti un ruolo centrale.

Le strategie operative ipotizzabili per i prossimi cinque anni, devono tener conto di alcuni principi chiave, alla base della "Carità Sociale":

a) Educare le coscienze ai fondamentali valori umani e cristiani, attraverso la sensibilizzazione delle comunità, alla riconciliazione, alla pace, alla gratuità del servizio nel "dono sincero di sé", che ponga al centro il primato della persona e persegua la giustizia sociale e la pace.

b) Promuovere nella chiesa particolare, l'animazione al senso di Carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà ed il dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo.

c) Favorire la diffusione di nuovi stili di vita improntati a sobrietà, condivisione e senso di responsabilità verso ogni creatura.

1. " Percorsi di educazione alla politica " :

a) "Per quadri dirigenti".

Essenzialmente rivolto a quanti intendano rivestire ruoli di responsabilità all'interno di formazioni politiche e di governo della città, per la gestione della "cosa pubblica", in spirito di servizio. Per questo motivo è stato proposto da parte dell' Ufficio diocesano, "**Pastorale sociale del lavoro**", un corso di sei mesi, con temi già definiti articolati in incontri quindicinali e la partecipazione di diversi docenti esperti della materia,

b) “Per le comunità parrocchiali”.

Si comprende quanto sia importante, per dare un forte impulso alla crescita di una nuova coscienza civica, fornire gli strumenti di conoscenza basilari propri dell'identità stessa del cattolicesimo e dei suoi valori etici e sociali. Non è più pensabile che l'agire del credente sia totalmente sganciato da riferimenti culturali che appartengono alla propria storia e per troppo tempo trascurati. Per tale motivo, la caritas diocesana ha già avviato un'iniziativa di divulgazione presso le parrocchie, di “dispense” sulla “Dottrina Sociale della Chiesa”, che rappresentino un'occasione di riflessione comunitaria.

2. “ Percorsi di animazione alla Carità Sociale ” .

Vede impegnate le Caritas Parrocchiali ed i CdA. Partendo da un'attenta analisi della realtà sociale dei rispettivi territori, che preveda la conoscenza delle nuove povertà e l'insieme delle aree di disagio non solo economico (peraltro già affrontata nella formazione per “Operatori Caritas” effettuata presso le parrocchie), è possibile individuare delle strategie ed elaborare dei progetti specifici, (alcolismo, lavoro, casa, salute, istruzione).

Nella realizzazione di tale percorso, diventa fondamentale attivare forme di collaborazione in “rete” con tutte quelle realtà associative cattoliche e non, impegnate su tali temi, senza sottrarsi ad un confronto serrato con le istituzioni.

2. “ Percorsi di educazione ai nuovi stili di vita ” .

I nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana, mediante azioni e decisioni responsabili, che consentano di incidere anche sulle scelte degli organi di governo locali. Si richiede l'attenzione a stili di vita sobri e coerenti, a tutti i livelli: **personale e familiare** mediante pratiche e comportamenti quotidiani e possibili; **a livello a livello comunitario e sociale**, in tutte le sue componenti (parrocchie, associazioni, istituti religiosi) attraverso scelte e azioni collettive, coraggiose e profetiche, **a livello istituzionale e sistemico**, mediante decisioni e delibere politiche (leggi, trattati, concordati, costituzioni...), che obbligano le varie istituzioni socio-economiche e culturali a cambiamenti strutturali.

OBIETTIVI:

1. **Nuovo rapporto con le cose:** da una situazione di servilismo alla relazione di utilità, dal consumismo sfrenato al consumo critico, dalla dipendenza all'uso sobrio ed etico.

2. **Nuovo rapporto con le persone:** recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il senso della vita, costruire rapporti interpersonali non violenti e di profondo rispetto della diversità, educare all'alterità, non come minaccia ma come ricchezza, superare la solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità.

3. **Nuovo rapporto con la natura:** dalla violenza ambientale al rispetto del creato, dalla mercificazione della natura alla relazione con “nostra madre terra”, dall’uso indiscriminato alla responsabilità ambientale.

4. **Nuovo rapporto con la mondialità:** passare dall’indifferenza sui problemi mondiali alla solidarietà e responsabilità, dalla chiusura e dal fondamentalismo all’apertura e al coinvolgimento, dall’assistenzialismo alla giustizia sociale, dalle tendenze nazionalistiche all’educazione alla mondialità.

Il processo di azione deve essere avviato attraverso un movimento che avvenga dal basso verso l’alto e non viceversa, perché quando le nuove pratiche diventano azioni della gente e tanto più scelte di massa, anche i vertici e le strutture delle istituzioni politiche ed economiche vengono coinvolti al cambiamento. Citiamo solo alcuni esempi:

1. **Sovranità alimentare: costruire un’alleanza tra chi produce e chi consuma.** Non si riferisce tanto a un mercato di produzione o di consumo, ma a un modello di comunità incentrato sulla madre terra, della quale consumatori e produttori, assieme, sono i **CUSTODI**. Già oggi in diversi centri sono attivi i gruppi di acquisto solidale. E’ possibile crearli anche a Caserta.

2. **Incoraggiare l’acquisto consapevole,** perché da questo dipende la qualità e la quantità di quello che ingeriamo, la fatica che abbiamo speso per guadagnarlo, il valore che diamo all’acquisto, perché possiamo premiare chi produce rispettando la legge, l’ambiente, i diritti di chi lavora.

3. **Sostenere il “riciclaggio dei rifiuti”:** realizzare il “compostaggio domestico”.

4. **Linee guida sul “risparmio domestico dell’energia e dell’acqua”,** etc. o in DVD per ragazzi. Tali materiali diventeranno strumenti di riflessione nelle comunità parrocchiali e dovranno tradursi in azioni di sensibilizzazione e promozione.

5. **Linee guida sui criteri di “mobilità” ecocompatibile nelle nostre città.** Secondo molti abitanti un grande problema comune in città è “il traffico”. E’ innegabile che lo sviluppo della motorizzazione privata ha determinato numerosi problemi: smog, stress, incidenti, code e file, spesa. Anche in questo caso, sono previste, indicazioni di comportamento compatibili con una vivibilità ecosostenibile.

Pastorale integrata: Temi, dunque, che investono i tre pilastri ecclesiali, anche nell’ambito del “Vangelo della Carità Sociale” ed ognuno per la parte che gli compete. Non vi è dubbio, infatti, come possa essere fondamentale il contributo della Liturgia, nell’educazione e sensibilizzazione dei fedeli su tali contenuti, ad es. durante le omelie, oppure nelle scelte che si compiono per l’allestimento “coreografico” delle celebrazioni o di eventi speciali, quali i matrimoni, oppure nei rifacimenti

strutturali delle parrocchie, che, sovente obbediscono più a logiche di visibilità o di narcisismo personali, che non a criteri di sobrietà ed oculata gestione delle risorse. Allo stesso modo, l'evangelizzazione e le catechesi, hanno pari responsabilità. Basti pensare ai percorsi educativi dell'Azione Cattolica, degli Scout, ai corsi per la preparazione alla Comunione o alla Cresima, partendo proprio dalla "politica" dei piccoli gesti (perché se ben spiegata dai genitori o dagli educatori, è politica anche questa), ma di enorme portata simbolica. Si può, ad es. invitare i ragazzi alla rinuncia periodica all'acquisto di un oggetto gradito, per destinare i soldi ad una famiglia bisognosa, oppure alla rinuncia di un'ora di computer o di televisione, per svolgere dei servizi per la propria famiglia o per quelle in difficoltà. Per non parlare della Catechesi per le coppie in procinto di sposarsi. Sarebbe importante adoperarsi per liberarle dalla mentalità della celebrazione vista come esibizione, a vantaggio di amici e parenti o dei riti pantagruelici dei pranzi, autentici inni allo spreco. Si potrebbe, ad es., invitarli a devolvere una parte del pasto ai banchi alimentari delle parrocchie, oppure parte dei regali di nozze acquistarli presso i negozi del "commercio equo e solidale", ma potrebbero essere decine i suggerimenti, se solo si cominciasse a pensarci.

In definitiva, non vi è alcun dubbio che la visione della Carità sociale, come illustrata dai documenti ecclesiali, peraltro datati, ma mai sufficientemente divulgati, abbia avuto la capacità di allargare notevolmente gli orizzonti di una Carità, a cui eravamo stati tradizionalmente abituati. Una Carità vincolata essenzialmente al rapporto con i bisogni materiali dell'altro, se non addirittura colpevolmente "piegata" ad una logica di tipo assistenziale, da "sportello di distribuzione". Come abbiamo appreso, dunque, la Carità rompe i propri argini, per dilagare nella vita quotidiana del credente, ne pone seriamente in crisi le convinzioni sociali, ne scuote l'apatia o la tendenza istintiva alla delega, per inchiodarlo, infine, alle proprie responsabilità, quando si tratta di assumere scelte decisive che possono riguardare la qualità della vita, i beni comuni, l'etica ed il senso civico, gli stili di vita, la salvaguardia dell'ambiente, i pregiudizi.

**A cura di Mimmo Iannascoli
Vicedirettore Caritas Diocesana
e Pietro Rocco
"Pastorale Sociale del Lavoro".**

3) VANGELO DELLA CARITÀ E PACE – SOLIDARIETA’ – SALVAGUARDIA DEL CREATO

L’orizzonte della solidarietà, della pace e della salvaguardia del Creato si profila come una meta ormai necessaria e concretamente perseguibile, nella giustizia, nella libertà, nel riconoscimento dei diritti e dei doveri come dei valori di ciascuno.

A1) Fotografia dell’esistente

(In comune ai tre temi della pace, della solidarietà e della salvaguardia del Creato)

Questo lavoro parte dall’analisi di quanto prodotto dalle parrocchie della diocesi di Caserta, invitate a confrontarsi e riflettere su vari temi quali: immigrazione, rifiuti, pace, solidarietà, salvaguardia del Creato. È da rilevare che vari contributi pervenuti dalle parrocchie sono stati ricchi di riflessioni condivisibili per il grado di approfondimento raggiunto, in particolare sui temi dell’immigrazione e sul problema dei rifiuti, temi e problemi, senz’altro, vissuti quotidianamente nelle realtà delle nostre comunità parrocchiali.

Sui temi, invece, **della pace, della solidarietà e della salvaguardia del Creato**, i contributi hanno mostrato la necessità di approfondimento e di un’attenta formazione delle comunità parrocchiali al fine di acquisire, attraverso un processo educativo, il vero e profondo significato di questi concetti, in modo da dar vita ad una corretta prassi pastorale.

Analizziamo, quindi, le carenze concettuali emerse per i tre temi e il loro vero significato cristiano.

1) PACE

A2) Significato di senso

Pace: parola magica dai mille significati e dai mille sogni. La sognano due giovani che stanno per sposarsi all’altare. La disegnano i bambini nei loro quaderni di scuola. La predica il Papa nel suo appassionato ministero di Vicario di Cristo. La invocano, più ancora dell’acqua e del sole, i popoli dilaniati da guerre infernali e interminabili. E’ l’ultima parola di saluto dei familiari e della comunità a un defunto: pace, riposa in pace, ti accolga nella sua pace il Signore. E’ il più grande sogno dell’uomo, di ogni uomo. Un dizionario della lingua italiana la spiega così:

- a) è assenza di lotte e conflitti armati tra popoli e nazioni: periodo di buon accordo internazionale;
- b) è buona concordia, serena tranquillità di rapporti;
- c) è tranquillità e serenità dello spirito, della coscienza;
- d) è stato di tranquillità e benessere fisico, assenza di fastidi e seccature;
- e) è felicità, beatitudine eterna...

In effetti, i contributi pervenuti limitano il concetto di pace a quello su descritto! Tutto vero, ma è solo questo? No, pace è anche qualcosa d'altro, qualche cosa di più.

Lo spiega chiaramente la Bibbia. Pace, nell'antico testamento è *shalom*, la radice di questa parola indica la pienezza, avere a sufficienza, il compimento, il completamento, il raggiungimento della perfezione, la pienezza della vita. Ma c'è qualcosa in più, perché la vita umana è essenzialmente relazione, la pienezza di vita implica una maturità positiva di relazione. La pace è la maturità della persona umana, capace di buone relazioni nelle tre dimensioni fondamentali: con se stesso, con gli altri, con Dio.

Ma queste buone relazioni sono la pienezza della vita, sono la realtà di una persona realizzata, matura, che sta bene, è quello che chiamiamo benessere. Nella Bibbia la pace è sentita come benessere totale (salute, benessere familiare, tranquillità, concordia, benedizione di Dio).

A conferma di ciò, il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dice:

La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità. [...] La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. (n.494).

A3) Strategie operative

PROPOSTA PER UNA PASTORALE DELLA PACE

CELEBRARE LA PACE

Sarebbe auspicabile che le celebrazioni liturgiche siano incarnate nel contesto storico nel quale sono proposte, suggeriscano “segni” chiari di riferimento alle urgenze pastorali, nell'ottica di una liturgia che diventa luogo di crescita della speranza cristiana.

A tal fine è d'uopo rivedere le celebrazioni sacramentali, con particolare riferimento alla riscoperta dei sacramenti della iniziazione cristiana.

La celebrazione eucaristica domenicale deve permettere la comunicazione, l'incontro del fedele con Dio-Amore che salva. Come? Bisogna riscoprire la “tridimensionalità” della domenica come: «giorno del Signore, giorno dell'assemblea» (come esperienza di consanguineità con la famiglia dei credenti), «giorno dei poveri», *se non c'è fractio panis, non c'è riconoscimento del Signore. Non riesco a liberarmi dal fascino di una splendida riflessione di Garaudj a proposito dell'eucaristia: “Cristo è nel pane ma lo si riconosce allo spezzare del pane”*¹.

Una Messa bella, partecipativa, gioiosa, con segni efficaci e canti coinvolgenti è capace di trasformare una massa di persone in famiglia/comunità, dove le relazioni non sono più di interesse e di

¹ T. BELLO, *Catechesi*, EMP 2006, 16.

dominio, ma di gratuità e di servizio. Una celebrazione eucaristica domenicale, espressione di una liturgia incarnata, che considera la pace come problema di fede, applica una rilettura, un rinnovamento a tutti i momenti rituali:

- *Atto penitenziale.* Ci sia una vera penitenza iniziale: si chieda perdono, interpretando il contesto sociale ed ecclesiale.
- *Omelia.* Deve toccare il contesto ecclesiale e sociale ed incarnare la parola nella cronaca delle opere e dei giorni, deve tradursi in un linguaggio accessibile, con spunti per una revisione personale di vita, tale da ricentrare attorno a Cristo morto e risorto la propria vita.
- *Preghiera dei fedeli.* Sia per tutti una realtà preziosa, perché raccoglie le istanze della comunità e le presenta a Dio in un dialogo aperto e sincero.
- *Offertorio.* Nel vivere il momento della liturgia eucaristica, l'assemblea deve vivere il momento di comunione e partecipazione al Mistero di Gesù Cristo come famiglia in Cristo. E' questo un grande segno dell'**eucaresia come condivisione**.
- *Il segno della pace.* E' un segno molto impegnativo e pienamente disponibile alla riconciliazione con tutti.
- *Congedo.* L'espressione "andate in pace" deve significare per l'assemblea l'inizio di una missione e non una fine, deve essere accolta come l'invito ad operare la pace, capaci di compiere quanto si è celebrato.

Nella celebrazione del **Battesimo**, sacramento della fede, andrebbe evidenziata l'unzione crismale, che configura a Cristo Sacerdote, Re e Profeta; esso è "un segno" che abilita alla missione sacerdotale, regale e profetica e tale missione dovrà essere esplicitata. Esplicitare con fermezza che Dio, nel sacramento della **Confermazione**, elargisce la pienezza dello spirito ai battezzati.

Nella celebrazione dei sacramenti del battesimo e della cresima, è importante avere dei padrini/madrine capaci di testimonianza cristiana coerente.

Le esequie dei malavitosi. Si dovranno trovare delle forme differenziate, non chiudere le porte. Ma, ad esempio, celebrare soltanto la liturgia della Parola, con un'omelia chiara, biblicamente ben fondata. In certi casi, un tempo di solo silenzio, al posto delle parole, può essere più eloquente di tutto.

ANNUNCIARE LA PACE

L'annuncio della pace è componente fondamentale della vita di fede, esso ha la forza di smuovere tutte le situazioni e di incontrare significativamente ogni situazione di vita. Annunciare la pace alla gente d'oggi, non è un compito disperato. Possiamo viverlo con fiducia, perché il seme della Parola ha in sé intrinsecamente la sua forza: *dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa (Mc 4,27).*

Sta qui la ragione della nostra fiducia: sta nella forza spontanea del vangelo, non nelle nostre capacità. Da qui viene il coraggio di annunciare il vangelo, anche in situazioni difficili e, apparentemente, impossibili.

Siamo consapevoli – dicono i vescovi nel documento del 2010 – che il patrimonio di fede e di comunione ecclesiale, è in vari modi minacciato da processi culturali e sociali di secolarizzazione e da fenomeni di incremento del pluralismo ideale e religioso. Non dimentichiamo, però – continuano i vescovi - che proprio le regioni meridionali, attestano ancora largamente un forte radicamento popolare del senso religioso e cristiano della vita. Le difficoltà del tempo presente possono diventare un motivo in più per vincere la tentazione dello scoraggiamento, accrescendo il senso di responsabilità dei credenti.

L'evangelizzazione, troppo spesso, è vissuta come un semplice atto verbale, circoscritto, il più delle volte, alla sola omelia domenicale, destinato a raggiungere superficialmente l'ascoltatore, quasi sempre distratto e frettoloso. Inteso così, l'annuncio evangelico è destinato a fare la stessa fine delle parole: *verba volant*, senza scalfire, minimamente, l'animo e la vita dell'ascoltatore.

Si dimentica, purtroppo, molto spesso, che annunciare il vangelo non equivale a lanciare un messaggio pubblicitario, o una teoria filosofica, o un'opinione personale, ma significa far conoscere una Persona: Gesù Cristo, morto, risorto e vivente, l'unico capace di rendere insignificanti e ingannatori gli altri idoli, che l'uomo, illudendosi che possano dargli la felicità, continua, ancora oggi, a adorare.

Annunciare oggi Gesù Cristo significa, allora, per la chiesa, essere testimone coerente e profetico del vangelo dell'incarnazione, significa unire la sua esistenza quotidiana a quella di Cristo, per gridare con la vita, insieme a Lui: *i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me (Mt 11,5).*

Evangelizzare la pace, allora, è vita, impegno storico, è lotta per la liberazione dell'uomo, è sbracciarsi e faticare, di giorno e di notte, per amare l'uomo e salvarlo.

Non c'è alternativa per una chiesa che vuole davvero annunciare il vangelo.

Bando, allora, agli spiritualismi, alle evasioni nel privato, alle chiusure narcisistiche in un culto astratto e formale. Neppure Dio sa cosa farsene:

questo popolo mi onora con le labbra[...]. Invano essi mi rendono culto» (Mc 7 6-7); «che m'importa dei vostri sacrifici» (Is 1,11); «io detesto, respingo le vostre feste, non gradisco le vostre riunioni[...] non gradisco i vostri doni[...] lontano da me il frastuono dei tuoi canti[...] piuttosto scorra come acqua il diritto, e la giustizia come un torrente perenne (Am 5,21-24).

Non possiamo, ancora, perderci in chiacchiere, rimanendo rintanati nelle sacrestie, ragionando e discutendo se è il caso o no che la chiesa esca per le strade, se è suo compito o no andare al di là dell'ascolto della parola di Dio, se spetta ad essa raggiungere i lontani nelle periferie, o è sufficiente restare in chiesa ad aspettarli.

Sono discorsi che rasentano il ridicolo e lo scandalo, mentre l'uomo continua a percorrere triste e dubbioso le sue strade, senza incrociare mai lo sguardo e il passo dei discepoli di Cristo, che invece di contagiare speranza, indulgiano ancora nel pessimismo, rintanati nel devozionismo di una Chiesa

astorica e muta. I vescovi, nel documento del 2010, ribadiscono la necessità che le chiese del Sud facciano *vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze*².

Fatta questa premessa, metodologicamente, la chiesa deve **inventare** le vie più adatte all'uomo del sud, perché sia raggiunto dall'annuncio evangelico della pace³.

VIE DA PRIVILEGIARE:

- catechesi dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, così come richiesto dal *progetto catechistico* della CEI. e cammini di educazione alla pace, alla luce dell'insegnamento della *Dottrina Sociale della Chiesa*, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice,
- i gruppi di ascolto, dislocati nelle diverse zone del territorio delle singole parrocchie dove permettere alla gente, in un rapporto semplice e fraterno, di incontrarsi e confrontarsi con la persona di Gesù, salvatore e liberatore;
 - il contatto personale; il colloquio sacerdotale; la visita alle famiglie;
 - la valorizzazione dei laici, come annunciatori di Cristo, attraverso la loro testimonianza di vita⁴;
 - recitals sui temi della pace; incontri con testimoni di pace;
 - scuole di formazione all'impegno sociale e politico.
 - Pastorale giovanile, Pastorale familiare.
 - Evangelizzazione della *pietà popolare*.

*L'evangelizzazione non mira in alcun modo al soffocamento delle manifestazioni della pietà popolare, ma soltanto alla sua purificazione, che ne mette in evidenza gli aspetti positivi, quali il profondo senso della trascendenza, la fiducia illimitata in Dio provvidente, la via del cuore nella percezione di Dio, l'esperienza del mistero della croce nella sua drammaticità, ma anche nella sua valenza salvifica, la confidenza filiare nella Madonna, il senso tipicamente cattolico dell'intercessione dei santi [...]» . «L'evangelizzazione – aggiungono i vescovi nel documento dell'89 – agevola il passaggio da una religiosità gratificante, consolatoria, ad una fede liberante*⁵

LA PACE VISSUTA

Le dimensioni sacerdotale e profetica hanno sempre bisogno di segni concreti, visibili, chiari e forti nella testimonianza. Nulla più dell'esempio, oggi, convince la nostra gente. La forza dell'esempio rende credibili le nostre parole e le nostre scelte evangeliche. In questa logica formulo le seguenti proposte pastorali:

- Promozione delle “opere-segno” a favore dei più poveri.

² CEI, *Per un paese solidale*, 14.

³ Cf. Ivi, 14.

⁴ Cf. Ivi, 16. 18-20.

⁵ Ivi, 1962; cf. CEI, *Per un paese solidale*, 14.

Si tratta di quei segni concreti nei quali si rende visibile l'impegno cristiano nella carità e la scelta preferenziale per i poveri. Le "opere-segno" sono, quindi, iniziative, servizi, progetti e strutture che, nei vari ambiti dei bisogni, costituiscono la risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri sul territorio diocesano.

In concreto si propone: centro di ascolto, mensa per i poveri, case di accoglienza, distribuzione vestiti, docce, ambulatorio medico, servizi di consulenza legale, fiscale, psicologica.

- Presenza sui luoghi del conflitto/disagio sociale.

Si tratta di essere, in concreto, presenti sui luoghi del conflitto/disagio sociale, per condividere concretamente ed attivamente il disagio, nell'ottica dell'esortazione paolina: «soffrire con chi soffre e piangere con chi piange».

- Alimentare il coraggio

Si considera importante la collaborazione con i servizi sociali, stimolarli alla tenacia e precederli nell'individuazione di nuove risposte a nuovi bisogni. "Opera-segno" è il coraggio di schierarsi con chi s'impegna lealmente a rimuovere situazioni di violenza e di ingiustizia e di denunciare le gravi forme di sopraffazione presenti nel nostro sud.

È, però, fondamentale che nell'operare con segni tangibili, la famiglia in Cristo riconosca il senso del limite che alberga nel compito della chiesa: evangelizzazione e promozione umana integrale. Inoltre, è importante sottolineare il senso della speranza cristiana, ovvero che la giustizia, l'uguaglianza, la libertà sono beni escatologici e la loro piena realizzazione si raggiungerà solo nel Regno di Dio.

- Non attaccamento al denaro nelle nostre chiese e comunità. Dove c'è libertà dal denaro, c'è fede forte e cristallina. Ciò richiede tanto coraggio, specie nell'amministrazione dei sacramenti e nella gestione delle feste popolari, che sono di fatto, ancora occasione di spreco, di fasto, di incongruenze, dove, purtroppo, soprattutto in certe zone del sud la malavita rischia sempre di innestarsi.

- Gli oratori siano spazi di crescita civica e spirituale, diventino palestre per crescere nei valori del rispetto, dell'amicizia e della comunione fraterna.

- Stimolare una seria formazione politica.

- Valorizzazione delle giornate mondiali e nazionali previste dal calendario della chiesa:

giornata mondiale della pace (1° gennaio), giornata del Migrante e del Rifugiato (terza domenica di gennaio), giornata per la vita (prima domenica di febbraio), giornata del malato (11 febbraio), memoria di San Giuseppe lavoratore (1° maggio), giornata delle comunicazioni sociali (solennità dell'Ascensione), giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre), giornata Mondiale Missionaria (quarta domenica ottobre missionario).

E' importante che queste giornate non vengano vissute solo nell'aspetto celebrativo, ma anche con segni concreti che incidano, in modo efficace, sulla formazione delle coscienze.

2) SOLIDARIETÀ

A2) Significato di senso

La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”(GPII, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38). La solidarietà, pertanto, è ben diversa dal “buon cuore”: è una realtà complessa, che esige un cuore convertito, occhi limpidi, mani aperte e piedi in cammino.

Modello stupendo di solidarietà è Cristo, il “buon samaritano”, perché lui per primo si è sentito amato dal Padre ed ha considerato tutti gli altri come fratelli. Per questo è voluto nascere come i poveri del suo tempo, non ha mai approfittato dei doni straordinari di cui il Padre lo aveva dotato, ha condiviso la vita della gente, è morto come i delinquenti per non lasciare fuori nessuno dal raggio del suo amore. Davvero Gesù è il “solidale”, l’amico, il fedele, l’attento, il verace. Egli ha insegnato a non giudicare, a non ripagare il male con il male, a non fermarsi alle apparenze, a mettere la persona prima delle leggi e delle consuetudini, a privilegiare i piccoli e i deboli, a non cercare la pubblicità nel fare il bene, a perdonare sempre, a pregare per i propri nemici, a tentare con ogni mezzo la riconciliazione.

Oggi è divenuto abituale parlare di solidarietà, ma l’impianto della società e lo stile di vita di ognuno restano improntati alla cultura del consumismo e del superfluo. Il vero problema oggi è come equilibrare solidarietà e benessere. Nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana, mediante azioni e decisioni responsabili, che consentano di incidere anche sulle scelte degli organi di governo locali. Si richiede l’attenzione a stili di vita sobri e coerenti, a tutti i livelli.

Il Papa più volte ha denunciato i meccanismi perversi dei “peccati sociali”. I gesti assistenziali non sono sufficienti: occorre agire a livello di coscienza individuale, di scelte personali e familiari, di cultura diffusa, di scelte politiche.

Questo significa immergersi nelle situazioni di povertà degli altri, ascoltandone la testimonianza con amore, col desiderio di capire e di imparare. Si tratta di radicare in sé profondamente la convinzione che vale più l’essere che l’avere, che le persone sono più importanti delle cose.

A3) Strategie Operative

PROPOSTA PER UNA PASTORALE DELLA SOLIDARIETÀ

LA SOLIDARIETÀ CELEBRATA

- Indire le giornate della solidarietà, possibilmente l’Avvento di fraternità e la Quaresima di carità.
- Organizzare veglie di preghiera mirate alla riscoperta di Dio come Amore.

- La preghiera dei fedeli dia un'occasione propizia per chiedere al Signore la grazia di aprire il cuore dei fedeli alle necessità degli altri e di liberarci dall'egoismo.
- Nella celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana si insista sulla dimensione regale dei sacramenti celebrati.

LA SOLIDARIETÀ ANNUNCIATA

- In tutti i percorsi di catechesi bisogna insistere sul valore della solidarietà come il cuore del Vangelo, presentando Cristo come modello sublime di solidarietà.
- Educare al volontariato come luogo della condivisione e della gratuità.
- Possibilmente si faccia anche un riferimento ai grandi testimoni dell'amore di Dio che hanno segnato il cammino della Chiesa.
- Si preparino sussidi catechistici e omiletici per evangelizzare la solidarietà.
- Si preparino incontri con testimoni della solidarietà e recitals sullo stesso tema.

LA SOLIDARIETÀ VISSUTA

- Promozione delle “opere-segno” a favore dei più poveri. Si tratta di quei segni concreti nei quali si rende visibile l'impegno cristiano nella carità e la scelta preferenziale per i poveri, già indicati nella “Pace vissuta”.
 - Stimolare i servizi sociali e precederli nella individuazione di nuove risposte a nuovi bisogni.
 - Non attaccamento al denaro nelle nostre chiese e comunità. Dove c'è libertà dal denaro, c'è fede forte e cristallina. Ciò richiede tanto coraggio, specie nell'amministrazione dei sacramenti e nella gestione delle feste patronali, che sono di fatto, ancora occasione di spreco e di incongruenze.
 - Organizzare giornate di solidarietà per i poveri della comunità in concerto con la Caritas parrocchiale che nella parrocchia fa da ponte tra le situazioni di bisogno e le risorse della comunità stessa.
 - Le famiglie siano sensibilizzate, affinché programmino i propri consumi ed investimenti con criteri di giustizia e di solidarietà (scegliere prodotti rispettosi del lavoro dei poveri, adozioni a distanza, vacanze alternative, sostegno a microrealizzazioni, ecc.).
 - La solidarietà passa anche attraverso la scelta di una professione nella quale si possono servire meglio gli altri. Si favorisce la solidarietà educativa: reperire giovani e adulti che si impegnino nella catechesi, nell'animazione degli oratori, nel recupero dei ragazzi di strada, nell'accompagnamento dei ragazzi alla vita...Anche a livello internazionale: la solidarietà passa attraverso la conoscenza, l'informazione, la consapevolezza della realtà di altri Paesi. Ma quanto poco si legge di riviste missionarie!

3) SALVAGUARDIA DEL CREATO

A2) Significato di senso

L'aggravarsi della crisi ecologica, dovuta all'odierna civiltà industriale e all'aggressività dell'uomo, pone ai credenti una sfida. Mentre cresce una sensibilità nella società civile, quale deve essere il compito della chiesa e del singolo credente?

“Quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità” (SrS, 34). Prendendo come punto di riferimento il Magistero e il processo ecumenico che va da Basilea (1989) a Graz (1997) alla Charta Oecumenica (2001), si può affermare che le Chiese sono coscienti che la responsabilità verso il creato deve costituire una dimensione essenziale della propria vita.

L'impegno per la salvaguardia del creato va svolto in strettissima correlazione con la lotta al superamento del dominante modello economico di sviluppo. L'idea liberista di espansione illimitata per la crescita confligge, in modo strutturale, con le risorse ambientali che sono limitate, non rinnovabili. Gli interessi economici dei Paesi ricchi attentano direttamente alla creazione.

“Le tecnologie devono sostenere il progresso armonico della società nel rispetto della integrità degli Uomini e dell'ambiente”. Il termine "*tecnos*" (dal greco) significa arte, quindi la tecnologia è da sempre la più alta espressione della creatività umana, atta ad armonizzare le esigenze del Genere Umano in rapporto alle leggi Universali, a quelle Sistemiche, alle leggi di Natura, ed a quei fondamenti del comportamento e delle aspirazioni cui è dato il nome di *Etica*. Quindi la tecnologia è lo strumento che la mente umana ha perfezionato, di era in era, per interagire tra "il dentro" e "il fuori"; tra il sé e gli altri.

Con la tecnologia si stabiliscono i rapporti tra individuo e individuo, popoli e razze; ma anche umanità e natura, civiltà e ambiente. È, dunque, nostro preciso dovere fare uso della tecnologia per armonizzare tali rapporti. Non vi è tecnologia benefica allo sviluppo armonico della società quando è applicata ad aberranti deliri di onnipotenza; quando determina il controllo della libertà di azione ed espressione; quando fa scempio della Natura e dell'ambiente; quando è asservita alla volontà di opprimere e distruggere. Non bisogna, però, ostacolarne lo sviluppo con falsi moralismi e dogmi che sembrano fondare più sulla paura dell'innovazione evolutiva che sulla effettiva volontà di preservare principi etici.

L'approccio cristiano alle tematiche ambientali si caratterizza per il parlare anzitutto di creato, perché riconosce in Dio Padre il Creatore del cielo e della terra, come professiamo nel Credo. Il creato è dono di Dio per la vita di tutti gli uomini, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. A motivare il nostro impegno per il creato è la passione verso l'uomo, la ricerca della solidarietà a livello mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune, vissuti nella fede e nell'amore di Dio. Il credente guarda alla natura con riconoscenza e gratitudine verso Dio, per questo non la considera un tabù intoccabile o tanto meno ne abusa con spregiudicatezza.

La visione cristiana è il camminare insieme dell'uomo e di tutto l'ambiente verso Dio.

Allora, per la salvaguardia del creato e per poterlo rendere "fruibile" anche alle future generazioni, si deve lavorare per un ordine economico internazionale fondato sulla giustizia, sull'equa distribuzione delle risorse, sulla condivisione e sulla solidarietà.

Partendo dal principio che, per la difesa dell'ambiente, bisogna "pensare globalmente e agire localmente", la Chiesa, per meglio motivare un impegno responsabile, deve formare a una lettura del territorio e far cogliere l'interconnessione tra il degrado locale e quello a dimensione internazionale e cosmico.

a) AMBIENTE E TERRITORIO

Per la conoscenza del proprio territorio occorre tener presente:

- La situazione: rapporto tra cementificazione e spazi verdi nei centri abitati; esistenza dei parchi e protezione di specie animali e floreali; rapporto agricoltura/chimica, zootecnica/chimica e coltura biologica; presenza di fabbriche inquinanti e/o fonti energetiche a rischio; smaltimento rifiuti e discariche; servizi pubblici e trasporto; uso di strumenti inquinanti: detersivi, pesticidi, elettrodomestici, automobile; conoscenza dei grandi problemi ecologici.

- Problemi e cause dei problemi legati al territorio: verde, salute, servizi e pianificazione politica; tutela della natura - attività umana e carenza culturale, produzione - guadagno - ecologia e piani di sviluppo; tutela ambientale e illegalità.

b) AMBIENTE E MACRO PROBLEMI.

Uso indiscriminato delle materie prime; inquinamento degli oceani; esaurimento del suolo; la desertificazione e i danni, su larga scala, sulla vegetazione; l'esaurimento dell'ozono; il cambiamento del clima; l'effetto serra; la manipolazione genetica; ecc.

La Chiesa, per superare la debolezza nell'impegno ecologico, indica una nuova consapevolezza della fede in Dio creatore, una nuova spiritualità della creazione, una coscienza etica aperta all'ecologia, e il conseguente **stile di vita ecologico**.

■ LA FEDE NELLA CREAZIONE

Partendo dall'articolo di fede: "Credo in Dio, Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili", la Chiesa deve educare alla fede in Dio creatore, come diceva il cardinale Ffchegaray nella Prima assemblea Ecumenica a Basilea:

- Credere nel Creatore e vivere come creature, significa innanzi tutto orientare il nostro sguardo verso la Trinità d'amore come il principio unico del creato.

- Credere nel Creatore e vivere come creature, significa accogliere Dio come la fonte di tutto ciò che esiste.

- Credere nel Creatore e vivere come creature, vuoi dire firmare un patto di simpatia e solidarietà con tutto il creato, nonostante i fallimenti e le violenze diluviane che ci sommergono
- Credere nei Creatore e vivere come creature, è riconoscere che siamo delle “creature creatrici”.

■ SPIRITUALITÀ DELLA CREAZIONE.

Secondo il manuale di O. Kraus, edito nel 1997, il punto di partenza per tale spiritualità: “è la presunzione viva, che il Dio Creatore, il Dio Trinità, è presente nell’intero ambito del mondo.

- Spiritualità della mistica cosmica: tutte le creature sono in Dio e Dio è in tutte le creature, le creature sono una testimonianza di Dio (Salmo 145, 19, ecc. Il Cantico delle Creature di San Francesco);

- Spiritualità della concreaturalità: attenzione alla dignità di ogni creatura; stupore per la pienezza, la bellezza, l’alterità delle creature.

- Spiritualità della speranza: solidarietà con la creazione che “geme e soffre” non per sua colpa e impegno storico di realizzare la “speranza” di liberare, noi stessi insieme alla creazione “dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio” (cfr. Rm 8,18-23)

UN ESEMPIO

“San Francesco d’Assisi offre ai cristiani l’esempio dell’autentico e pieno rispetto per l’integrità del creato. Amico dei poveri, amato dalle creature di Dio, egli invitò tutti - animali, piante, forze naturali, anche fratello sole e sorella luna - a onorare e lodare il Signore. Dal poverello di Assisi ci viene la testimonianza che, essendo in pace con Dio, possiamo meglio dedicarci a costruire la pace con tutto il creato, la quale è inseparabile dalla pace tra i popoli” (“Pace con Dio. Pace con tutto il Creato”, discorso di Giovanni Paolo II° per la giornata mondiale della pace del 1990).

ETICA ECOLOGICA

- Alla luce della “contemplazione” della Parola di Dio sulla creazione, la Chiesa riaggiusta il concetto di “antropocentrismo” e passa dalla logica “dell’uomo signore dell’universo” a quella di “uomo custode della creazione”

- Da questa visione la Chiesa deve far scaturire “un’ecologia come nuova alleanza che l’uomo stabilisce con il suo habitat, l’ecologia come nuovo paradigma, come modello culturale di sperimentare il mondo e capace di sviluppare l’attitudine a convivere con la natura, insieme a tutti gli esseri, in una nuova relazione di profonda fraternità: fratelli e sorelle che hanno la stessa origine cosmica, che hanno lo stesso destino, che viaggiano insieme realizzando il mistero del mondo. Esseri che interagiscono, si completano e creano questa rete enorme di sensazione che è la bellezza della totalità dell’universo” (L. Boff in “Sorella Madre terra”. EL. Pagg. 23-24). L’uomo sostenuto dalla contemplazione si educa ad un approccio estetico/estatico alla creazione.

- **Sul principio della “centralità e dignità della persona”,** la Chiesa difende il diritto di tutte le persone, di tutti i continenti ad un ambiente sicuro, salubre ed ecologicamente sano e ad un cibo sicuro e sano e all’acqua adeguata al loro benessere.

- **Sul messaggio evangelico di liberazione e sulla concezione cristiana di libertà**, la Chiesa fonda la sua capacità umana nei riguardi della libertà esercitata con responsabilità sociale ed ecologica.

- **Sulla “scelta preferenziale dei poveri”**, la Chiesa fonda il suo impegno per un modello di sviluppo sostenibile a favore delle future generazioni e dei paesi impoveriti del Sud del mondo che vanno difesi e liberati dalle oppressioni dei Paesi ricchi.

- **Sul principio della “destinazione universale dei beni”**, la Chiesa radica la lotta contro la povertà a livello internazionale e alle sue cause, base principale del degrado ambientale. La Chiesa considera la prosperità economica, la sicurezza sociale e la stabilità ecologica come problemi interdipendenti, e indica nel principio dello “sviluppo sostenibile” un caposaldo della propria dottrina sociale.

- **Sul “comandamento dell’amore ai nemici”** la Chiesa fonda l’impegno contro tutte le guerre e le violenze perché non solo distruggono vite umane, ma danneggiano la terra, rovinando raccolti, vegetazione e inquinando l’acqua.

- **Sul valore della solidarietà** “determinato impegno alla costruzione del bene comune” (SrS, 38), la Chiesa educa al superamento dei modelli di vita basati sull’edonismo e sul consumismo, a favore della sobrietà e dell’austerità come valori in linea con l’impegno per la salvaguardia del creato.

LO STILE DI VITA ECOLOGICO

Accogliendo gli orientamenti che emergono dall’attività ecumenica di Basilea, Graz e della Charta Oecumenica, passati, in gran parte, nell’insegnamento ordinario del Magistero, possiamo indicare alle nostre Chiese, come risposta alle emergenze ambientali la via della formazione e quella dell’impegno concreto che sono sempre due dimensioni interconnesse.

A sua volta, l’impegno per la salvaguardia del creato rappresenta un’urgenza centrale e imprescindibile del nostro tempo, che va affrontata con serietà in tutte le sue implicazioni, senza perdere di vista – d’altronde - la dignità unica dell’essere umano (cf. Giovanni Paolo II, Messaggio per la giornata mondiale della pace 1990: Pace con Dio creatore, Pace con tutto il creato).

Ciò comporta un cambiamento di mentalità, che, purtroppo, siamo ancora lontani dall’aver raggiunto. Il nostro impegno a custodire il creato è prevalentemente di evangelizzazione, nella convinzione che il vangelo e la dottrina sociale della Chiesa, possiedono una forte connotazione educativa, che favorisce la crescita di una cultura attenta all’ambiente, rispettosa della persona, della famiglia, dello sviluppo e di una civiltà dell’amore cristiano capace di custodire con tenerezza il creato.

In linea con gli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio corrente, la comunità cristiana dovrà offrire il suo contributo e sollecitare quello di tutti «perché la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all’accoglienza dell’altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del

creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie.

Proprio perché la sobrietà comprende queste importanti dimensioni culturali, antropologiche e politiche, non deve essere banalizzata in una casistica del più e del meno. Il problema è ben più profondo. Soprattutto come cristiani non è possibile rinunciare al fondamento etico dell'agire economico.

È significativo che Giovanni Paolo II affrontando i grandi problemi internazionali della globalizzazione, dello sviluppo e della pace, abbia sentito il bisogno di ricordare, che un reale cambiamento, è possibile solo con l'impegno di tutti e di ciascuno a mettere in discussione il proprio stile di vita.

Occorre, quindi, partire dal basso, dalla cittadinanza attiva dei soggetti, dalle scelte dei gruppi familiari e muoversi progressivamente, in un orizzonte di pedagogia dei gesti, come strategia dei comportamenti anche economici alternativi, ponendosi obiettivi di trasformazione che siano sempre più politici e strutturali.

Ma non possiamo dimenticare che la **sobrietà** esprime anche il modo di vivere e di vedere il mondo con lo sguardo dei poveri e proprio per questo è una **scelta economica e politica**.

La sobrietà tocca prima di tutto, però, la dimensione identitaria, il rapporto con se stessi. L'individuo in questo senso non è più proprietario, teso quindi all'accumulazione, ma solidale e quindi capace di fruizione condivisa e di un'assunzione selettiva delle cose. La sobrietà deve anche essere pensata per quello che comporta nella relazione con gli altri; essa indica il primato dell'altro come principio gerarchico ed esprime l'esistenza come premura e servizio verso gli altri. Ma dopo l'identità e l'alterità, il tema della sobrietà deve essere coniugato con l'uso dei beni materiali.

Tutta l'economia, dice il Papa, è da ripensare.

Come ha scritto Alex Langer in *Il viaggiatore leggero*, nella *Lettera a San Cristoforo*: "Bisogna passare da una civiltà del sempre di più, ad una civiltà del può bastare, forse è già troppo". Nella prospettiva della sobrietà non si tratta "di dare di più", ma di "prendere di meno". Si tratta di far valere nelle nostre scelte il principio di sostenibilità, ossia di ragionare in modo tale da far valere e da rispettare i diritti dell'ambiente e i diritti delle generazioni future.

Ma la sobrietà deve portare non solo all'etica del limite, della misura, dell'equilibrio, ma anche alla cultura dell'armonia, della bellezza e della qualità.

Bisogna allora evitare due derive:

a) la casistica della sobrietà, che riduce questo stile di vita ad una gabbia, ad una lista di precetti, ad un ricettario, e finisce per ingessare la sobrietà;

b) la concezione pauperistica della sobrietà che propone una visione 'sacrificali' della sobrietà, mentre noi parliamo di sobrietà "felice". Non qualsiasi povertà si concilia con la sobrietà, ma "Madonna povertà", come insegna San Francesco.

A3) Strategie Operative

CELEBRARE DIO CREATORE

- Preparare sussidi liturgici.
- Indire la festa del Creato (1° settembre).
- Organizzare incontri di preghiera e di contemplazione della natura.
- Organizzare “pellegrinaggi” con finalità sia naturalistica sia religioso-celebrativa (eremi, santuari, gite in montagna...).

ANNUNCIARE DIO CREATORE

- Preparare sussidi teologici, omiletici, catechistici e diffonderli a mezzo stampa, televisione o via *internet*.
- Partecipare a incontri di presbiteri (vicarie), di consigli (parrocchiali o zionali), di catechisti, di insegnanti di religione, di religiosi/e, di ricerca e di studio, di denuncia.
- Contattare gruppi di ecologisti, di coltivatori biologici, di protezionisti, di attivisti del consumo critico, per proporre il significato cristiano del loro impegno.
- Insistere per un’adeguata formazione dei preti e dei vari operatori pastorali nell’ambito della teologia e dell’etica del creato.

AGIRE CON DIO CREATORE

- Istituire una commissione diocesana e commissioni zionali o parrocchiali per formarsi, studiare i problemi, prendere iniziative locali.
- Partecipare o promuovere iniziative ecologiche: feste e fiere (banchetto libri), incontri educativi, denunce di gravi offese all’ambiente, conferenze, articoli, studi.
- Contattare le autorità pubbliche della filiera ecologica, le scuole, i centri di studio, le università.
- Offrire consulenze sulla “sostenibilità ecologica” (compatibilità paesaggistica, risparmio energetico ed idrico, smaltimento rifiuti, salvaguardia delle biodiversità...) alle istituzioni cattoliche, come le parrocchie, i conventi, le varie proprietà ecclesiastiche, in modo che divengano un modello anche per le altre istituzioni.
- Creazione di un riferimento istituzionale diocesano per la pastorale del creato.

4) IMMIGRAZIONE

A1) Fotografia dell'esistente

La Caritas Diocesana di Caserta ha sempre dato molta attenzione al fenomeno migratorio, ma dal 2007 a questa parte in particolare, avendo addirittura istituito un'area specifica (Area Immigrazione) e investito nella formazione stessa di operatori, che potessero dedicarsi al fenomeno a tempo pieno. La Caritas infatti ha, nella sua stessa ragion d'essere, l'imperativo morale di affiancarsi alle fasce più deboli e vulnerabili creando spazi e momenti di ascolto ed assistenza.

L'immigrazione è chiaramente uno di questi. La Caritas, a riguardo, opera secondo tre priorità: **l'assistenza, la tutela e la prevenzione.**

ASSISTENZA. L'assistenza è un valore fondamentale nella Caritas, soprattutto quando diviene sinonimo di "accoglienza". In un'Italia che purtroppo sta sviluppando allarmanti forme di xenofobia, fomentata in maniera irresponsabile da una politica ormai povera di contenuti costruttivi e che strumentalizza le paure della gente, è divenuto urgente creare un'alternativa sia operativa che culturale. Offrire accoglienza agli immigrati, vuol dire prendersi cura probabilmente della fascia più debole e vulnerabile della nostra società, spesso abbandonata a se stessa e facilmente vittima di strumentalizzazioni mediatiche. Vuol dire riconoscere il dramma di persone scappate dalla povertà, o spesso anche da guerre, e decidere di fare la differenza, offrendo loro la possibilità di un vero proprio *start up*, un valido supporto per ricominciare la propria vita in un nuovo paese lontano da casa, lontano dalla propria famiglia, in una terra che non si conosce e tra un popolo che ancora non si capisce.

TUTELA. In quanto fascia debole e vulnerabile, gli immigrati richiedono spesso assistenza per la difesa dei propri diritti. Basti pensare ad ogni genere di sopruso a cui ogni giorno sono spesso sottoposti, due tra tutti: sfruttamento lavorativo e abitativo.

Sfruttamento lavorativo. L'immigrato per definizione è una persona alla mercè di qualsiasi datore di lavoro senza scrupoli. Non ha alcun potere contrattuale, in virtù del fatto che non conosce la lingua e le leggi sul lavoro, ha un disperato bisogno di soldi e infine - se irregolare - è impossibilitato dalla paura a riportare situazioni di sfruttamento alle autorità.

Le conseguenze sono che un bracciante agricolo africano, nella media, lavora per 12 – 13 ore, non percepisce un salario giornaliero superiore a 20 / 25 euro. I casi di infortuni sul lavoro non riportati, in ambito edilizio, sono frequentissimi, e non sporadici sono i casi anche di violenze in luogo di lavoro.

Sfruttamento abitativo. Gli immigrati, a causa dei pregiudizi, fanno molta fatica a trovare una casa da affittare. Molti, dunque, si approfittano di questa loro difficoltà per affittare loro veri e propri tuguri a prezzi esorbitanti. Tanto è vero che spesso, anche se hanno un'entrata regolare, sono costretti a convivere con altri connazionali per far fronte all'affitto. Inoltre, quelli provvisti di regolare permesso di soggiorno, hanno disperatamente bisogno di un contratto d'affitto e residenza per il

rinnovo del documento e questo spesso li rende ancora più vulnerabili. Sono frequentissimi i casi in cui gli immigrati devono pagare una quota straordinaria per il contratto e, inoltre, devono poi sobbarcarsi loro delle tasse conseguenti alla registrazione del contratto.

La Caritas, alla luce di questo, ha il dovere di portare avanti sia campagne di sensibilizzazione sui diritti degli immigrati, che un lavoro di tutela nei loro confronti. Spesso l'immigrato, infatti non è consapevole dei propri diritti, o non sa come farli rispettare. Per questo come Caritas abbiamo l'impegno di porci come mediatori tra gli immigrati e gli enti di tutela, come le forze dell'ordine e le istituzioni.

PREVENZIONE. Quanto menzionato nei due punti precedenti, trova chiaramente la sua completezza in un impegno mirato alla prevenzione. Gli immigrati che giungono in Italia, infatti, raggiungono più facilmente adeguati standard lavorativi, abitativi e di integrazione, se accompagnati nei primi mesi della loro permanenza nel territorio.

La prima accoglienza delle persone che, per esempio, sbarcano a Lampedusa e poi vengono lasciate libere sul territorio, determina del loro futuro. Trovare una struttura e una realtà sociale che offra loro un posto sicuro, che gli insegni la lingua, che li aiuti nella ricerca di lavori dignitosi, che li accompagni nella ricerca di situazioni alloggiative sostenibili, è infatti uno dei fattori determinati che limita il rischio di esclusione sociale o reclutamento nella malavita.

La provincia di Caserta, e di conseguenza anche la sua Diocesi, rappresenta uno dei territori più complessi circa il fenomeno migratorio in Italia. L'alto numero di presenze, chiaramente, rappresenta il primo fattore determinante.

Solo nella città di Castel Volturno si contano dai 14.000 ai 18.000 immigrati e/o rifugiati, di cui solo 2.000 regolarmente soggiornanti. Se poi si segue tutto l'agro-aversano e Caserta città, i numeri lievitano.

Purtroppo non è mai semplice offrire cifre precise, perchè tutte le ricerche statistiche che vengono portate avanti sul tema – essendo metodologicamente vincolate a dati strettamente quantificabili- si riferiscono solo alle presenze di immigrati regolarmente registrati anagraficamente.

L'alta densità di immigrati, sia regolari che irregolari, comporta per forza di cose, vari rischi e complicazioni, come forme di devianza sociale, ghettizzazione, sfruttamento abitativo, sfruttamento lavorativo e mancanza di processi di integrazione.

I principali paesi di provenienza dei migranti e rifugiati presenti sul nostro territorio sono: Polonia (CE), Romania (CE), Ucraina, Marocco, Tunisia, India, Senegal, Ghana, Nigeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Mali.

Le aree di provenienza di fatto determinano molte cose, come la loro collocazione sul territorio, i lavori che sono soliti svolgere, situazione legale (legata ai documenti), problematiche legate all'integrazione. Le presenze provenienti dai cosiddetti "Paese dell'Est", sia che siano comunitari o meno, sono sparsi in maniera abbastanza omogenea nella nostra provincia e diocesi. Sono impegnati

per lo più nel settore edile, come muratori o semplici manovali, e sono per lo più immigrati motivati da ragioni economiche.

Le donne sono per lo più impegnate nel badantato, anche se vi sono anche molte eccezioni. Di recente, per esempio, è aumentato il numero delle ragazze impegnate nel ramo della ristorazione.

Il lavoro è un fattore determinante per il processo di integrazione dei migranti provenienti da questi paesi, in quanto la sua mancanza, lascia facilmente spazio a comportamenti disfunzionali che divengono poi causa di una progressiva e quasi irreversibile emarginazione sociale, primo tra tutti l'alcolismo. Anche gli immigrati provenienti dalla cosiddetta area del Magreb, come Marocco e Tunisia, sono presenti in maniera molto omogenea, con la differenza che la loro presenza riguarda anche le campagne e non solo gli agglomerati urbani. Infatti, non sono solo molto impegnati nei lavori legati all'edilizia ma anche in quelli a vocazione agricola. Sono una presenza quasi "storica" nel nostro territorio ed anche per questo è possibile incontrare sia soggetti appena giunti in Italia, che altri perfettamente integrati.

La presenza femminile è numericamente quasi irrilevante. Le poche donne che ci sono hanno raggiunto l'Italia tramite il processo di "ricongiungimento familiare" e quindi sono legate a un consorte, che già da anni è presente sul territorio, con un buon reddito e una situazione alloggiativa sufficientemente dignitosa (entrambi condizioni *sine qua non* per richiedere il ricongiungimento, secondo la legislazione italiana). Anche con i migranti provenienti da queste aree il fattore lavorativo è determinante per non cadere a rischio di emarginazione sociale, soprattutto tramite l'alcolismo.

La presenza degli indiani, a differenza dei precedenti, è legata quasi esclusivamente al lavoro agricolo e questo determina anche il fatto che siano una presenza quasi "invisibile" nella nostra provincia. Soprattutto lungo l'agro-aversano, vi sono migliaia di indiani che lavorano e vivono in campagna, e che si recano in città solo ed esclusivamente per il trasferimento della paga nel loro paese di origine alle loro famiglie. E' da considerare che gli indiani sono preferiti per l'allevamento delle bufale, in quanto particolarmente portati per le cure verso gli animali e i bovini in particolare.

I senegalesi presentano una differenza sostanziale, rispetto a tutte le altre categorie di immigrati, che determina un po' tutto del loro processo di integrazione ed insediamento abitativo sul territorio. Infatti, i senegalesi culturalmente sono estremamente legati al commercio e non si riconoscono nel lavoro subordinato. Per queste ragioni, con o senza permesso di soggiorno, preferiscono le attività di vendita, sia che sia al mercato o in forma ambulante.

Questo fattore determina anche il fatto che, nonostante siano stati i primi africani sub-sahariani a stanziarsi stabilmente nella nostra provincia, ancora oggi sono i meno integrati a livello di usanze e stili di vita. Infatti, uno dei fattori maggiormente influenti nel processo di integrazione è il lavoro. Il trovarsi a lavorare, come dipendente, a fianco di altri italiani infatti è una delle principali opportunità che un immigrato possa avere di imparare bene la lingua, le usanze e gli stili di vita della nostra cultura.

Gli altri immigrati del cosiddetto West Africa sono i ghanesi, i nigeriani, i burkinabè, gli ivoriani e i maliani. Sono presenti un po' su tutto il territorio, ma con una notevole concentrazione in alcune aree in particolare: Castel Volturno, Aversa e Casal di Principe. I ghanesi e i nigeriani prediligono il lavoro dipendente nell'edilizia o, recentemente, nella ristorazione. Mentre gli immigrati provenienti dai paesi francofoni (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali) preferiscono lavorare nel settore agricolo, provenendo già da paesi a vocazione agricola.

Purtroppo la nostra provincia, e la nostra diocesi, riscontra forti problematiche riguardante l'immigrazione. Sono questioni delicate, che spesso si intrecciano anche con criticità peculiari del territorio. Il rapporto del 2011 dell'IRES ha addirittura definito le condizioni degli immigrati nella provincia di Caserta una "bomba pronta a esplodere".

Il primo problema, determinate, è il dramma del **caporalato** e dello **sfruttamento lavorativo**.

Circa il problema del caporalato, soprattutto, la nostra provincia è al primo posto -insieme a Foggia e Reggio Calabria - per il largo utilizzo di mediatori illegali (detti "caporali"), nel reclutamento della manodopera straniera, sia in agricoltura che nell'edilizia. Basti pensare che dal 2010 è stata avviata una *task force* congiunta, direttamente dal Ministero dell' Interno e del Lavoro, solo e unicamente mirata alla riduzione del fenomeno nella provincia di Caserta, dove lo sfruttamento lavorativo della manodopera straniera ha raggiunto livelli allarmanti. Recentemente vi sono stati casi giudiziari contro situazioni di sfruttamento che portavano addirittura l'aggravante di "sequestro di persona" o "detenzione in stato di schiavitù".

Il secondo fattore allarmante è **l'arruolamento di immigrati all'interno di attività criminali**, primo tra tutti lo spaccio di stupefacenti. In un territorio purtroppo dilaniato dal dramma della criminalità organizzata, il reclutamento degli immigrati per lo spaccio è divenuto ormai da preferirsi rispetto al reclutamento di giovani italiani, sia perchè economicamente conveniente e sia perchè maggiormente vulnerabili da un punto di vista economico e legale.

Un altro dramma da menzionare è quello della prostituzione forzata. La tratta delle ragazze vittime di violenze e obbligate a prostituirsi è ormai cosa nota all'opinione pubblica, rispetto a molti anni fa, tuttavia ancora oggi non si riesce a fermare questa tratta di esseri umani, che solo nella nostra provincia obbliga alla disperazione e alla prostituzione migliaia di ragazze, di varie provenienze e di varie età.

A3) Strategie Operative

Il centro di accoglienza "La Tenda di Abramo". I servizi offerti sono:

- | | |
|------------------------------------|--|
| 1. periodi di accoglienza notturna | 8. mediazione culturale |
| 2. mensa | 9. accompagnamento ospedaliero |
| 3. distribuzione vestiario | 10. pratiche relative ai permessi di soggiorno |
| 4. servizio doccia | 11. assistenza richiedenti asilo e rifugiati |
| 5. prima assistenza medica | 12. sportello immigrati |
| 6. assistenza legale | |
| 7. centro di ascolto | |

Lo sportello di assistenza legale (portato avanti insieme ad altre associazioni). Lo sportello ha un affluenza elevatissima; nel 2010, per esempio, sono passati dallo sportello oltre 4000 immigrati e rifugiati. Il mercoledì e il venerdì pomeriggio sono i giorni in cui gli immigrati possono presentarsi allo sportello con i loro vari problemi, per lo più legati ai documenti o al lavoro. Gli altri giorni sono dedicati al back office e alla risoluzione dei problemi in dialogo con l'Ufficio Immigrazione della Questura. Il mercoledì pomeriggio viene anche gestito un meeting degli immigrati in cui vengono esposte e discusse le varie problematiche. Il meeting conta più o meno dai 500 ai 600 immigrati a settimana. Questa forma di intervento consente importanti momenti di formazione e informazione, utili per gli immigrati che necessitano di integrarsi sul territorio.

Un operatore della Caritas ha un numero di telefono interamente dedicato agli immigrati che possono così usufruire di un servizio di call-center per eventuali emergenze.

Più volte al mese vengono organizzati incontri con le varie comunità straniere presenti sul territorio per promuovere la autorganizzazione della loro presenza. La comunità dei senegalesi e dei ghanesi e dei burkinabè , in particolar modo, hanno risposto positivamente a questo impegno. Oggi queste comunità sono in grado di organizzare anche una prima accoglienza dei loro stessi connazionali. La Caritas offre loro appoggio logistico e supporto con operatori.

Si è organizzato anche un impegno di educazione nelle scuole sul tema dell'immigrazione e dell'asilo, con testimonianze di immigrati e rifugiati che raccontano la loro esperienza e spiegano la loro prospettiva. In passato si è portato avanti anche un lavoro di animazione in alcuni oratori, dove le comunità straniere hanno organizzato pomeriggi di giochi coi bambini.

Altre iniziative invece sono state organizzate in piazza, con particolare approvazione sia da parte del Comune che dei cittadini stessi, come "la giornata del migrante" (2008-2009-2010-2011) o "Babbi Natale africani" (2009-2010). In questi anni l'impegno nell'Area Immigrazione ha portato a molti risultati e riconoscimenti. Caritas Italiana ha insistito per una nostra presenza all'interno del Consiglio Nazionale Immigrazione, e nel 2008 ci ha invitato a tenere un momento di formazione di fronte alle delegazioni delle altre Caritas circa il nostro metodo di lavoro.

Il Ministero degli Interni ha espresso la volontà di averci per un tavolo di monitoraggio e discussione circa la nuova regolarizzazione e la proposta di legge circa lo sfruttamento sul lavoro, in risposta alla direttiva europea che dovrà essere portata a termine entro il 2011. Il nostro impegno di difesa legale, soprattutto per quanto riguarda lo sfruttamento sul lavoro nel mondo del caporalato agricolo ed edilizio, ci ha fatto raggiungere a dei precedenti a livello nazionale, come l'estensione interpretativa ed applicativa del art.18 del TU sull'immigrazione. Sulla base di questo, recentemente, la Caritas di Caserta ha firmato un protocollo con la Procura di Santa Maria Capua Vetere mirato alla lotta contro lo sfruttamento lavorativo.

**A cura di Gianluca Castaldi
Direttore Opera Segno "Tenda di Abramo"**



I “POST-IT” DELLA CARITA’: LA VOCE DALLE PARROCCHIE

(Estratti dai contributi forniti dalle comunità parrocchiali)



“La Carità non si accontenta di un gesto, crea legami. La Carità non privilegia il possesso dei beni, crea condivisione. La Carità non esalta l’individualismo, crea corresponsabilità”.

“San Vitaliano” – Forania di Centro.



“**L’ascolto** come mezzo, per imparare ad abitare il bisogno dell’altro e dividerlo, **il discernimento** come strumento, per individuare insieme le necessità, rendendo la persona soggetto attivo del proprio riscatto.”

“Santa Maria Madre della Chiesa” – Forania Maddaloni.



“A volte non solo del pacco o del pagamento di bollette si può aver bisogno, ma di qualcuno che si fermi con te, che ti guardi negli occhi e che ti tenda una mano”

“San Vincenzo Martire” (Briano) – Forania Caserta Vecchia.



“Le povertà sono il frutto dell’egoismo degli uomini, i quali hanno pensato di eliminare Dio dai loro progetti, per sentirsi liberi di accumulare ingiuste ricchezze a scapito di tanti. Agli uomini che non hanno rinnegato Dio, il compito di realizzare, attraverso le azioni di carità, quella necessaria riparazione, che la giustizia esige.”

“San Bartolomeo Apostolo” – Forania Nord-Est.



“Molto spesso sentiamo che le nostre azioni non sono sufficienti a soddisfare i profondi bisogni dei poveri o limitarsi a compatirli, assecondarli, ma è necessario promuovere il loro cambiamento, rafforzarne l’ansia di riscatto, renderli protagonisti nella costruzione di nuove opportunità”.

“San Michele Arcangelo” – Forania di Centro.



“Cos’è l’ospitalità? Non un gesto etico, non un dovere da compiere, ma una vocazione dell’uomo. Ciò gli consente di realizzare la propria umanità, accogliendo l’umanità dell’altro e di uscire dall’iniqua indifferenza che sola, può condurci a comprometterci con il bisogno dell’altro”.

“Santa Croce” (Casagiove) – Forania di Centro.



“Gesù è stato il mediatore fra Dio e l’Uomo. Ha lanciato nella storia un insegnamento rivoluzionario: il dono di sé agli altri, per promuovere l’umanità dell’uomo, l’accoglienza, il servizio, il perdono, la gratuità CONTRO l’interesse privato, il dominio, l’egoismo, il mercato dove tutto si compra e si vende”.

“S. Maria Assunta” (Recale) – Forania di Marcianise.



Caritas
Diocesi
Caserta

“La sfrontatezza con cui si negano quotidianamente i diritti agli indifesi, il disprezzo per il bene comune, senza remore o sensi di colpa, gli atteggiamenti di sufficienza e di arroganza nei confronti degli utenti: politici, amministratori di pubblici servizi. Solo se vi è un’autentica conversione, si scopre che Dio è amore e Carità”.

“Buon Pastore” – Forania di Centro.



Caritas
Diocesi
Caserta

“Ispirarsi alla parabola del Buon Samaritano per: **Osservare** il territorio in cui si opera, **Ascoltare** con il cuore per aprirsi all’accoglienza dell’altro, **Discernere**, per ricercare insieme la soluzione dei problemi, **Accompagnare** la persona, camminando al suo fianco e assistendolo”.

“In nome di Maria” (Puccianiello) – Forania di Centro.



Caritas
Diocesi
Caserta

“Il cristiano è chiamato a vivere ed agire, oltre che nei luoghi di culto, all’interno del contesto sociale in cui opera, per farsi promotore dei cambiamenti finalizzati alla tutela della dignità umana, della pace e, in senso più ampio, alla salvaguardia del creato.”

“In nome di Maria” (Puccianiello) – Forania di Centro.



Caritas
Diocesi
Caserta

“La Carità è inseparabile dalla giustizia e dalla solidarietà. I suoi membri devono cooperare per creare i presupposti per l’emancipazione e la liberazione dell’essere umano dalla emarginazione e dai meccanismi dell’esclusione sociale”.

“San Vitaliano” – Forania di Centro.



Caritas
Diocesi
Caserta

“Il credente non può vivere in maniera neutrale, l’indifferenza e l’ostilità verso il prossimo costituisce un’offesa a Dio. Egli ha il dovere di abbattere ogni barriera sociale e razziale, promuovere leggi a difesa dei poveri e degli emarginati”.

“Ns. Signora di Lourdes” – Forania di Centro.



Caritas
Diocesi
Caserta

“Il prevalere di un modello culturale che ha posto il profitto alla base della crescita economica, ha fatto perdere all’uomo, il ruolo centrale nell’universo creato da Dio: chi è più ricco di beni è un vincente, chi è più povero è emarginato dalla società.”

“S. Pietro in Cattedra”, Forania di Centro



Caritas
Diocesi
Caserta

“Come la schiavitù e la segregazione, la povertà non è naturale, è una creazione dell’uomo e può essere superata e soppressa solo dalle azioni umane”. Quindi la povertà non è un male inevitabile, ma il prodotto di condizioni ingiuste e modificabili.



Caritas
Diocesi
Caserta

“Ricordiamoci sempre di essere testimoni, più che maestri. Chi è attivo trova la strada, chi è pigro trova una scusa”

“San Michele Arcangelo”- Forania di Centro.



Noi cristiani, se realmente vogliamo essere tali, dobbiamo spronare le coscienze, rendendo testimonianza alla Parola del Vangelo, per essere davvero “sale della terra”.

“Maria SS delle Grazie” (Vaccheria)- Forania Caserta Vecchia.



Per la strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Mi arrabbiavo e dissi a Dio: "Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?". Per un po' Dio non disse niente. Poi, improvvisamente, quella notte mi rispose: "Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te!".



“Nessuno è talmente povero da non avere nulla da dare, nessuno è talmente ricco da non avere bisogno dell'altro”



La Carità Sociale

Dice San Paolo al discepolo Timoteo: « Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero » (2 Tm 4,2-5).